RAGIONAMENTO DI M.

ANTONMARIA AMADI

INTORNO A QVEL SONETTO DEL PETRARCA CHE incomincia;

Quel; che infinita prouidentia, & arte;

Tratto dal ſuo Conuiuio, ſopra'l Canzoniere di eſſo Petr. celebrato, come nella ſeguente lettera appare.

IN PADOVA,
Appreſſo Gratioſo Percacino
1 5 6 3.

ALL'ILLVSTRE SIGNORA EMILIA

DELLE SIGNORE DI SPILIMBERGO,

Germana, come Sorella honorãdissima.

A SPILIMBERGO.

ANDO hora à V.S. secondo il costume de' Parthi salutandola, il presentuccio promesso di queste carte. Spero bene ciò douer esser da voi con quel lieto animo, riceuuto; con che quel pouerello sperò hauer ad esser la purissima sua acqua accettata da Artaxerse suo Rè; quando egli disauedutamente incontrandolo, nè hauendo, onde la solita riuerenza prestasse; trattosi al fiume, che da lato correa, tanta acqua cõ le roze mani ne trasse, che al Rè presentandola il suo douuto fornì, & & hebbene lietissima accoglienza. Imagino io per tanto il magnifico vostro animo, Artaxerse: Me, voi quel pouerello istimate: Sieno poi le presentate acque, gli seguenti discorsi. Io lor vi dò per presente: Accettateli: ma sì, & come segno fretolosissimo di quella riuerenza, che ammiran-

 doui

*doui continuo, vi porta il mio pensiere; & per-
vbbidire à mio potere quel castissimo vostro disi-
déro, di che, pochi dì innanzi la partita vostra
di Venetia, vaga cotanto vi mi mostraste, & il-
qual incontanente espressissimo commandamento
mi fu, per faruene il mio parer sentire, qual pur
mi sia, intorno al presente santissimo Sonetto del
diuinissimo nostro Poeta M. Francesco Petrarca.
Dolloui adunque; & non come à Donna, che ciò
le faccia mestieri per intendere, che non fà; ma
sì à tale, il cui dottissimo, & diuinissimo intelletto
sia sempre gito di gran lunga auãzando non pur
gli teneri suoi anni, ma la vniuersale speranza,
& concetto di ciascheduno di lei conoscente, con
farsi, come chiarissimo vnico Sole, dal mondo
ammirare per vno delle Dõne altero, e raro essem
pio di nostra età: anzi (& che diceu'io?) per
veramente dignissima & meriteuolissima sorel-
la (il che io più stimo) qual voi vi siete, nata in pa
re Stella, di quella benedetta angelica anima la
Signora IRENE, felicissima memoria. Del-
lo stile del seguente mio* RAGIONAMENTO *non
si marauiglierà sua S. che ella è certa ciò essere
vno di quegli isproueduti, & per ciò mal politi*

fa-

fauellamenti, ſi come pe'l rimanente del Canzoniere puoſsi venir vedendo, già qualche anno hauuti al ſuo tempo, & luogo nel noſtro Conuiuio da que' dotti, & valoroſi ſpiriti, à quai (& non pur molto andrà ciò à diuenir manifeſto, come ſpero) ageuoliſsima coſa era diſcorrer per ogni facoltà in maniera, come fanno; & tra' quai io il menomo, la lor mercè, ritrouandomi le lor cadenti naturai parole andaimene coſi raccogliendo, & fecimene vn meſcolamēto di vna tal beuanda per refrigerio alle deboli mie forze. Se ciò dunque à voi ſarà piaceuole, & vi verrà guſtando; sì à me ſarà grato, & terrommi. Ma per auentura auuenendo allo'ncontro, vi ſi raccordi l'acque malageuolmente poter la ſete altrui pagare, cui si pretioſo guſto hà, qual è in voi. A me tanto ſarà all'animo medeſimamente, come ſe di maggior, & più guſteuole dono honorandoui, obedita vi haueſſe, meglio poſſendo. Amerei bene che ciò (come che ve lo habbiate à riceuere) non paſſaſſe à qualche altrui ſtrano guſto, ilquale coſi mal purgate ſentendo queſte mie acque, come affermo che ſono, ò diſcorſi (con ciò ſia che col lungo ripoſo vaglin per auentura trà le noſtre

mani

mani stando diuenir migliori) stranamente non le dispreggiasse senza nè misura della riuerentia, nè della obedientia con che le vi presento, & non per gloria. Viuete felice, & salutate quegli Signori à mio nome, che mi sarà gratissimo.

Il dì XXX. di Agosto M. D. LXII.

Anton Maria Amadi.

Alla medesima.

ONNA real; che d'honorate prede,
E mille glorie, E mille lode illustri
Già sparte in mille, e'n più famosi lustri
Di Natura n'andate altera herede;
In voi men bello è quel, che l'occhio vede
Poi che salir' al Ciel par che s'industri
L'alma, ch'accesa di desÿ più lustri
Con la mente al Fattor suo in grembo siede.
E se trà noi, da così degno oggetto
La richiamate in glorioso stuolo
Le Gratie, e le Sorelle intorno hauete:
Onde non può mortal basso intelletto
Con l'ali del pensier leuato à volo
Tanto salir, che giunga oue voi sete.

Ant. A.

Il Forte.

RAGIONAMENTO
DI M. ANTON MARIA AMADI, NEL seguente Sonetto,

STILE DEL SVO CONVIVIO.

VENVTO era al fine della sua obedientia il R. col passato fauellamento, & gia queto tacendosi piu non dicea. Quando, ciò il C. vedendo, nel cui viso tutti gia haueuamo riuolti gli occhi, lui attendendo, che per lo suo seguente debito dicesse, senza troppe parole fece questo principio al suo dire in questa guisa;

Magnifici, & Eccellentissimi CONVIVANTI di gran lunga s'ingannano moltissime fiate. Et quanto segue.

Et nel fine.

Ma state attenti al Poe. come egli se ne viene con vn altissimo essempio, laudando le non simiglieuoli, & sopr'humane bellezze di M. L. & dice.

SONETTO.

QVEL; che infinita prouidētia, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero;
Che criò questo, e quell'altro emisfero
E mansueto più Gioue che Marte;
Vegnendo in terra à luminar le carte,
C'hauea molt'anni già celato il vero,
Tolse Giouanni da la rete, e Piero;
E nel regno del Ciel fece lor parte.
Di se nascendo à Roma non fe gratia
A Giudea sì: tanto sopra ogni stato
Humiltate essaltar sempre li piacque:
Et hor di picciol borgo un Sol n'ha dato
Tal; che Natura e'l luogo si ringratia
Onde si bella Donna al mōdo nacque.

PVOSSI legittimamēte dire del presente Sonetto quello, che del tragico Euripide soleua nō rade volte affermar Tullio, cioè, che non vi sia verso tra questi quattordici nessuno, che pregno abōdeuolmente nō sia di molta et leggiadra sentenza. Laquale cōe forma, & anima informante, & perficiēte esso: & esso allo'ncontro qual di essa sentenza corpo, & fundamental soggetto, secōdo Platone, si manifestano apertissimamente in questa guisa. Sentite voi come il primier verso della immensa, & incomprensibile natura d'IDIO è pieno, et carico. Et come della creatione, intesa per l'arte dal P. in questo luogo, ragiona il terzo. Et della marauiglia dell'vniuerso il

ſecondo, & il quarto inſieme cantano altiſſimamente, & in poche parole. La qual marauiglia alla diuina prouidentia s'attribuiſca, come uedremo. Della natura de' pianeti fauella etiandio il quarto da per ſe. Ma uedete come bene la'ntentione, & il fine, che induſſe IDIO ad humanarſi ci dichiara col nuouo Teſtamento il quinto. E'l ſeſto della legge Moſaica ci informa, e'l uecchio Teſtamento ci eſpone. Sentite à qual ſorte di gente non gonfia, nō gentile, ma humile, & fedele il regno de'eletti è promeſſo nel ſettimo: Et quai ſono eſſi eletti, et per conſeguente qual la mercè, qual il frutto, ouer guadagno del chriſtiano eſſercitio nell'ottauo. Attendete altreſi al nono, come accortamente argomenta la ſuperbia, et la preſontione, et la riprende: comendando col decimo, et vndecimo la euangelica humiltade: inſegnandone con ciò qual la uita di CHRISTO ſia ſtata, et quella de gli Apoſtoli, et quale de' ſuo' imitatori eſſer deue, che nella rete del diauolo accolti, da quella uogliono eſſer tolti, et ſopra quella eſſaltati da N. Signore. Della nobilitade fauella il duodecimo: la quale non dalle patrie, come ſi dirà, antiche, ò ſtimmate de' predeceſſori illuſtri naſce, nè da' prēcipai priuileggi dipēde, cōtra il ſciocco volgo. Nel decimo terzo, & vltimo dimoſtra, ch'ogni coſa da IDIO dipēda, et lui ringratia. Notate etiandio come tutto il preſente Sonetto, nō pur il primiero quatternario, come al Reuerendiſſ. Barbaro nel libro della ſua eloquenza piace, è pieno d'infinita maeſtà di dire per la pienezza delle litere in eſſo raccolte arteficioſamente dal P. che ſono le, A: le, O: le, R: & le, S: litere tutte, ſecondo il Bembo, di ſonoro & generoſiſſimo ſpirito nel pronuntiarle, & di moltiſſima corriſpondēza alla maeſtà del ſoggetto, che è IDIO; & al fine, che è la diuinità della communal Bellezza. Auuertite anco quanto al decoro della oratione attende il P. cominciando il preſente Sonetto dalle piu humili litere, che in tutta la norma delle latine litere ſi ritrouino, che ſono

Della maeſtà del Sonetto.

Del decoro del Sonetto.

ſono come, dice eſſo Bembo, la Q, la V, la E, & la L: & ſeguentemente di mano in mano. Et appreſſo ſentite la circunlocutione, della quale più baſſo ſi dirà. Vdite il concorſo delle vocali & dittongi. Vdite la integrità & correntia delle parole come chiaramente ci manifeſtano la grandezza ſenza veruna languidezza del carattere, cō che è ſcritto il Sonetto preſente magnifico & canoro. In oltre riconoſcete la coſtui maeſtade quanto della ſeuerità lontana ſtea per gli ſuo' ben locati accenti nelle pari ſedie, & ſpecialmēte per la eroica moſtra, che fà di ſe chiariſſima l'Anfibraco, che mezzacuto chiama il Lenzoni, nel principio, nel mezzo, & nel fine di quaſi ciaſcun verſo alto ſonoro, & numeroſo. Laſcio à voi conſiderare per qual ingegno il P. habbia meſſo nel primier impariſillabo di queſto la monoſillaba [Quel] La qual è di ſua natura acuta & longa, come tutte le monoſillabe ſono, appreſſo dotti; ciò ei fe per iſuegliarne & renderne attenti alla lettione di queſto marauiglioſiſſ. Son. Con ciò dimoſtrādone la numeroſità della compoſitione. Laqual numeroſità egli ne' principi di tutte le Cāzoni oſſerua, dal eccellētiſſ. Tomitano oſſeruata per gli ſuoi diuiniſſimi ſcritti. Non è dunque vano nè furioſo (le parole di Tullio vſando) il ſuono di queſta eccellentiſſima Elegia, come intendete, da canto veruno. Della continouatione del preſente Sonetto non vouui dir per hora altro, ſaluo che tal ella è, & eſſer deue, qual; ſecondo Ariſtotele, ſi ritruoua la forma della ſua compoſitione La forma, dice egli, è della continouation cagione. Et la forma di ciò è varia e ſparſa, come intendeſte. Altra dunque continouatione non riceuono gli ſeguenti & Sonetti & Canzoni, ſaluo che quella, che ci fa ce apertamente la ſoggetta particolar materia di eſpreſſamente del P. Ouero (& à ciò allegramēte attēderete vi prego alla riuerēza riguardādo dello ſettēnario leggal ſtudio da eſſo P. ſoſtennuto, come ei ſcriue) nella guiſa che nelle ciuili leggi fù oſſeruato da Caio, Giouanni, Leontio, Foca,

Della continonatiō del Son.

Il Pet. hauer 7. anni ſtudiato legg Ciuili.

ca, Tommasso, Basilide, Triboniano, & gl'altri che compilatori furono de gli cinquanta libbri de' Diggesti & nuoue del secōdo Codice da Giustiniano ordinato nella presente maniera, doue dispregiato l'antico ordine dell'Editto perpetuo de' Pretori, & ciò in quello, doue, come alcun confuso Cao, le leggi conteneua delle dodici tauole, & le interpretationi loro per gli infiniti emergenti casi, che senza ordine alcuno aueniuano alla giornata & auengono da' Giureconsulti, & da' Maestrati terminati et scritti: Et in quello esso perpetuo Editto accettando doue ha à gli tre generi delle cause riguardo, che sono le persone, le cose, & le attioni, applicando à ciascuno di questi proportioneuolmente le lor cause, & le leggi; sottalternando l'vn titolo all'altro in questa maniera, ferono li predetti saggi huomini quel vago, arteficioso, & continouato ordine, che si vede delle loro Rubriche, che disordinate à colui appaiono, che non bene à gli tre predetti generi ragguarda, nè la soggetta & proportioneuol materia intende di esse Rubriche, ò pur titoli, che vogliam dire. Con cotai Rubriche, & cotai generi dunque ordinata & distinta la infinitudine del predetto Cao, & quella infinità terminata nascēte da gli emergenti casi, che sono infiniti: et laquale ogni giorno nasce come nascono gli accidenti, sopra i quai statuirono & statuiscono i Principi le loro leggi, che medesimamente nello infinito andrebbono crescendo per lor natura; dico che si come lo'nfinito, in quanto infinito, continouation non patisce in maniera alcuna, dicente Aristotele;

Della cōpilatione de Diggesti & Codice ciuili

Della continouatione delle leggi ciuili.

Infiniti nulla pars est mensurans ipsum:

Cosi non patiscono continouation le leggi, nè per cōseguēte patir deuono li presenti Sonetti, & Cāzoni, li quai come noti & leggi statuiti sono delle infinite varietati dell'animo dell'amante nostro P. A cui per questo forse piacque vario stile, & rime sparse questo suo Canzoniere addimandare; da Ouidio etiandio togliendo, che disse;

Cōe si possino continouare gli Sō. & Cāzoni del P

Exit

Exit in immensum Poetæ licentia.

La qual licenza affrena il Poeta, in quanto Poeta, benche non come Elego, come s'è detto, si come etiandio affrena il nostro, applicando ciascuno le sue compositioni a' tre general capi, che sono, secondo & Platone & Socrate, Bellezza, Amore, & Amante. Delle quai tre cose ne com pongono, qual si vede, il lor Editto perpetuo gli Elegi: i quai dall'vno di essi tre soggetti, come il Venusin dice, rade volte ò no mai allontanano gli loro versi; questi in questa guisa proportionando & continouando, & non altrimenti. Et la relatione che in continoua vnione lega fra loro, come padre, madre, & figliuolo questi tre generi dacci che alcuna relatione, et proportione, et cõtinouatio ne insieme habbino quelle compositioni, delle quai l'vna della Bellezza ragiona, dell'Amore l'altra, et dell'Amante la terza, onde felice ne riesce la somma dell'opera, secondo Oratio, che altrimenti à quella tauola sarebbe simile, in che mostruosi sogni de infermi si dipingono, oue nè piede, nè man, nè ventre, nè petto, nè capo à niuna forma rispondono, nè han proportione. Alla Bellezza dunque risponde il presente Sonetto, come io stimo per lo titolo della impiegata gratia, et in tal maniera si continoua: Imperciochè la Bellezza non è altro che gratia, secondo Socrate: laquale dall'influsso della propria idea cadendo, dice Menandro, et questa da IDIO, il soggetto suo corpo adorna, et in quello come raggio diuino, secondo Giamblico, luce et risplende, et all'amante, che di ciò, come di cosa marauigliosissima nè piu da lui veduta, inuaghisse; fallo marauiglioso, dolce, et disiderato, come tutte sono le diuine cose marauigliose, dolci, et disiderate. Perche la'ntentione del P. non è in questo altro, come intendete, che che la Bellezza si sia con Socrate, come s'è detto, dimostrarci: & che non altronde nasca, che da IDIO: mouendo etiandio parola della vera nobiltade. Ma vegniamo al testo.

Editto perpetuo degli Elegi.

Cõtinouation propria del sonetto.

Bellezza che cosa sia.

Intention del Sonet.

Quel] ouer Quei(che cosi gli piu moderni iscriuono) val cioè, IDIO: & in ciò ogni Sponitore consente. Ma & non senza enfasi è questo pronome, Quel, posto in questo prencipio à dinottare il Signore, ilquale ci interpreta il P. per circũlocutione & da gli ammirabili effetti di lui ci dichiara: Benche suo costume si veggia essere il nome dell'altissimo IDIO iscriuere cõ gli attributi quanto più spesso, si come quando dice; Padre del ciel. Rettor del ciel. Sommo padre. Re del Ciel. Sommo Gioue. Sommo Sole. Mottor eterno. Pietà celeste. Rè, che nostri lacci ha sciolti; & simiglianti: Ma ciò fece egli percioche de magnifici scrittori è costume, dice il Fallerèo (come di Omero nella sua Odissea) in questa guisa per via longa & circundotta, od almeno per gli Patronimichi, come in Omero nella sua Iliade, & in Statio nella sua Achilleide si può vedere, il nome di alcun grande soggetto con chiarissime & applicate parole iscriuere, & di alcun picciolo etiãdio per grauitade & estenuatione. Vdite per essempio Vergilio, come abbassando se medesimo non, Vergilio, pe'l propio nome nel principio della Eneade, si noma, ma;

Costume del P. in nomar IDIO.

Costume de' Scrittori eroici.

Quãdo si dee vsar la circũlocutione.

Ille ego qui.

Et ciò che segue: doue poco più basso si vede altresi con che maniera, & parole la magnificenza di alcun grande soggetto si scriua, doue dice;

Arma virumque cano, Troiæ & quanto segue:

Doue innanzi che il proprio nome, di cui intende, ci scopra (imitando nella sua Odissea Omero) molti versi consuma, & ci tratiene à bada in aspettare, si come la venuta & la presenza di alcun Rè ci suole, che tarda sempre, & dopo molta precedente famiglia aggiugne con non picciola maestade. Et cotai maniere nelle Propositioni si come conuenientissime à Romanci commendatissime sono dal Cintio, ilquale in due guise gli suoi Romanci parte, & appropria: lui vedete. Ci diede in oltre il Boccaccio questo auuertimento nelle sue Nouelle, doue d'IDIO cosi

Maniere del scriuer Romanzi.

fauel

fauellando disse;

Conueneuole cosa è, carissime Donne, che in ciascuna cosa, la qual l'huomo fa, dall'ammirabile & santo nome di colui, che di tutto fù fattore, le dia principio.

Et ciò in Gismõda altresi ci ammenta, che si può vedere. Ma, & anzi IDIO medesimo enne di tal documento maestro, doue egli à Mosè il proprio nome riuella, & ciò esser dice;

Ille qui est:

Onde il Poeta etian dio, Quel che] cioè quello ilquale è: & è solo proprio sostanza, ò come si dirà: & è di vigore infinito nelle operationi, come nell'essenza. Non è egli corpo infinito, nè virtute in corpo infinita, che, come Auerroe si crede, non habbia infinito il suo vigore, ma solo la duratione infinita, si come Aristotele del cielo crede: anzi è purissima sostanza IDIO, & purissimo atto, & purissima vnitade: dalla qual sola la infinitudine prociede del diuin vigore, secondo Teologi, & non dal corpo infinito, inquanto infinito, come Auerroe, di cui etiandio quella famosa sentenza ascoltate contra lui medesimo, che pur cosi suona;

IDIO esser īfinito di vigore cōtra Aue

Motus cœli componitur ex duobus motoribus, quorum vnus est finitæ motionis, & est anima existens in eo: & alter est infinitæ motionis, & est potentia quæ non est in materia.

Contra ilquale habbiamo oggi espressamente il nostro P. che il vigor della diuina essenza altresi chiama infinito & dice; Quel; che infinita prouidentia & arte
Mostrò] & ciò che segue.

E da auuertire innanzi altro, che il Pronome Quel] ouer Quei, è voce di quattro litere: Et, pe'l mio vedere, allude pe'l suo significato à quel uenerandissimo Tetragrammaton, ilquale in questa foggia iscritto, יהוה, I. H. V. H. significante il nome per noi incomprensibile dell'altissimo IDIO, in oro scolpito portaua alla fronte il sommo Sacerdote de gl'antichi Ebrei nel tabernacolo del Testimonio: istimando eglino cotal numero solo, & cotal solo

Del venerādisimo Tetragrāmaton. & suo valore

lo carattere, ſegno, ò parola che vogliam dire, eſſere ſtato da eſſo IDIO iſpirato ne' cuori loro per ſofficientiſſimo ſopra ogni altro ad iſprimere la ſempliciſſima, vnica, equale, & perfettiſſima eſſenza di eſſo IDIO, e'l vigor ſuo infinito. Affermãdo queſti di cotal iſpiratione, Eſaia eſſerne ſtato da IDIO medeſimo imboccato à coſi dire, eſſo IDIO inuocando; יהוה ouer אוני, cioè,

Il nome d'IDIO, eſſer ADONAI.

ADONAI Deus meus es tu.

Et Giacobbe Patriarca ſantiſſimo innanzi ad Eſaia;

Certe eſt ADONAI in loco iſto:

Et auante ogni altro IDIO medeſimo ad Abraamo;

Ego ſum ADONAI, qui eduxi te de Vr Chaldeorum.

Et à Moſe eſſo medeſimo;

Et nomen meum ADONAI non indicaui illis.

Hauendo però ſua Maeſtà la primiera noſtra parente Eua (perdonimi Beda, che cio di Enos afferma) iſpirato innanzi ogni altro nella generatione humana à coſi dire;

Eua & nõ Enos eſſer ſtata la primiera, che inuocò IDIO ADONAI.

Poſſedi hominem per ADONAI:

Le quai parole ella diſſe riconoſcendo IDIO nell'allegrezza del ſuo primo genito Cain, dapoi il parto come à Moſe piace. Laqual parola ADONAI, auegna che nel noſtro idioma iſcritta ſea con ſei litere, non per ciò con ſei litere la iſcriſſero ellino giamai: anzi con quelle ò con queſte quattro ſole nella lor lingua אוני: Le quai litere nè piu nè meno coſi proferiſcono, che come noi ADONAI, benche vaglia appo noi, & eſſi quanto ADNI. Per lo qual quaterno numero gli iſpirati & riceuitori ſantiſſimi de gli ſegreti miſteri d'IDIO (i quai ſoli veri Cabaliſti furono, & ſoli di cotanto nome degni) nominarono queſto nome ADONAI Τεϛραγράμματον, cioè Tetragrammaton, che nella noſtra lingua ſuona, nome di quattro litere: Vſando eſſi cotal aſtratione per la ignoranza dell'incomprenſibil da noi ſoggetto di detto nome, ADNI: la cui ſignificanza, & eſſenza neſſun viuente dapoi il peccato meglio conobbe di Moſe per gra-

Adonai eſſer il vero Tetragrãmaton.

tia.

tia. Non Adam, nè Eua; imperciochè si nascosero da poi il peccato: che vol dire loro essere stati priui della perfetta cognitione della diuina bontade. Non Abraamo, nè Isaac, nè Giacobbe: imperciochè, come il Signor stesso à Mose disse, ciò non hauea voluto sua maestà dicendol essa;

IDIO nõ essere stato veduto da nessun viuente.

Ego dominus, qui apparui Abraham, Isaac, & Iacob, in Deo omnipotente, & nomen meum ADONAI non indicaui eis.

Indicollo à Mose solo nel monte Orebe, quãdo per Capitano lo elesse del suo popolo Israelitico, & gli disse;

Ego sum qui sum. Hæc dices filiis Israel; Qui est misit me ad vos.

Disse anchora IDIO à Mose.

Hæc dices filiis Israel, ADONAI, Deus patrum vestrorum, Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob misit me ad vos: hoc nomen mihi est in æternum.

Inferir volendo, che il soggetto di questo nome ADONAI (& ciò à dir sia lecito per nostra intelligenza) nõ è niente altro, che vn semplicissimo, & onnipotente essere: lo cui stato essendo eterno, come dice, nõ è da noi viuenti intelligibile, & per ciò esso altissimo à questo fine, com'io credo, commandò à Mose che à se venendo la faccia si nascondesse: & altroue; che doppo lui riguardasse, la diuina sua faccia non possendo: significarci volendo con si fatto misterio la debolezza del nostro intelletto, & la sopraeminentia eccelsa della maestà diuina: Alla cui cognitione noi essere impotentissimi il replicò à Giacobbe esso medesimo IDIO isgridandolo di presontione, quando ad esso Giacobbe disse;

Perchè Mose si nascose la faccia

Cur quæris uomen meum, quod est mirabile?

Ilche poi ci confirmò per Dauide altresi dicente;

Magnum nomen eius. IHAH, cioè Laus, nomen illi.

La qual marauiglia, laqual magnificenza, & laqual laude, nascente dall'incomprensibil essenza diuina, fu caggione che detto nome ADONAI fusse nella cõmune lingua, Dominus, cioè Signore interpretato, dicente il Giudeo Filone;

Onde sia vscita questa voce, Signore.

C ADO-

ADONAI; regni & dominatoris nomen est.

Et per ciò anco per diuina iſpiratione; come ho detto, la primiera noſtra parente proferillo con quattro ſole litere: & Caldei con quattro ſoli punti lo iſcriueuano per torgli ogni ſignificanza di coſa, che al noſtro intelletto ſoggiaccer poteſſe in guiſa alcuna: Che veramente niuna di queſte coſe tra noi ſea ſua maeſtà, benche ei ſia tutto, Moſe vdite;

Num eſt ens ADONAI inter nos, an non ens?

Perche IDIO ſea ſtato proferito & iſcritto cō 4. litere.

Et Platone nel ſuo Parmenide afferma lui eſſere, & non eſſere, come ſi dirà. Con quattro ſole litere fu veramente proferito, et ſcritto dalla primiera lingua addopiādo in ciò eſſo ADONAI, imperciochè hauendo IDIO tutte le ſpecie de' viuenti, et di che ha eſſere, formato alla ſimiglianza de' numeri, come afferma Ariſtotele.

Species ſunt ſicut numeri.

Ciò egli ha fatto per due ragioni: L'vna, per dimoſtrarne la perfettione della ſua opera, & per dimoſtrarne l'ordine, e la marauiglia. La perfettione dico, quale ſimiglieuolmente ſi ritroua ne' numeri, gli quai lontani dalla primiera materia, & dalla imperfettione nel ſuo genere ſono più d'ogn'altra coſa matematicalmente leuati, ſemplici, perfetti, & certi. L'ordine, attento il piu, & manco cōmunicato bene in eſſe ſpecie (come piu baſſo diremo) alla qual guiſa ſono etiandio gli numeri partiti l'vno miglior dell'altro da quella miſura che ciaſcuno, dal ſuo metro riceue, che è la vnitade, o'l Quaternario, come ſi dirà. L'altra ragione fu per dimoſtrarne ſe eſſere, come ſicuramente è, fonte eguale di ogni & qualunque eſſere, ſi come il Quaternario numero tra noi dell'eſſere di ogni & qualunque numero. La vniuerſità natural, & primaia de' numeri è la Deca: & in ciò ogni natione Barbara, Greca, Latina, & volgare ſi accorda atteſtandol Plutarco, & altri: Ma la Quaternitade è di eſſa Deca forma, & fine: onde è etiandio piu perfetta,

Il Quaternario numero eſſer il principe d'ogni numero.

&

& piu ſemplice. Manifeſta coſa è nel Quaternario appreſſo Arimetici, & Geometri contenerſi ogni numero: contenendouiſi l'vnitade, la dualitade, la triade, & eſſa quaternitade: Il che appare ſommando inſieme tutti e quattro queſti numeri da per ſe in queſta guiſa, aggiugnendo all'vnitade la dualitade, & à queſta la triade, & ſopra ciò la quaternitade. Dicono inoltre i Geometri l'vno eſſere nè piu nè meno che l'indiuiſibil punto, il duo la linea, il tre la ſoperficie, e'l quattro il ſolido, & perfetto: di che poi tutti gl'altri regular corpi naſcono ad vn' ad vno, ſi come dalla numeral quaternitade le migliaia de' numeri in infinito. Perche appreſſo Pitagora è addimandata fonte, & giuramento, cioè Padre di eterna equalità di ogni perfetta, & infinita natura. Et Moſe innanzi lui pozzo del giuramento la diſſe, cioè; ricetto d'ogni dipendente perfettione, per quel giuramento fatto tra Abraamo, & Abimeleche, di che tanto ne dice Filone. Et per ciò etiandio diſſe Gierocle il Quaternario eſſere lo IDIO de' numeri.

Numerus numerorum hic Deus prædicatur: Et quanto ſegue.

La onde anchora à noi fie di dir lecito il Quaternario eſſere il piu ſemplice, il piu perfetto, & per conſeguente il piu vnito numero di ogni altro. Et di ciò oltre le ragioni eſſerne ſegno l'vnitade inchiuſa io ſtimo, ſi come nell'ADONAI, Tetragrammaton la, י, Iod: la quale ſi come piu ſemplice ch'ella è di tutt'altra litera, coſi è iui ſi come punto indiuiſibile, & infinito, & di ogni numero perfettione, & compimento, & come veramente ſegno della vnitiſſima natura di eſſo ADONAI dicente Zaccaria;

Perche nel nome d'IDIO vi ſia la, I.

ADONAI vnus, & nomen eius vnum:

Vno certamente non pur per la ſua ſempliciſſima eſſenza, della quale anchor piu in giuſo ſi dirà, ma per la vnione ſingulariſſima de gl'animi delle nationi di tutto mondo: lequai iſpirate da eſſo ADONAI, ſeguendo eſſe

Cõuenenza di tutto'l mõdo in nomare IDIO cõ 4. litere.

la primiera voce della primiera nostra madre, & di cotanto nome il testamento eterno da Mose scritto in queste parole;

Et hoc memoriale meum in generatione,& in generationem:

Sono in questa concordia tutte conuenute di scriuere (benche con diuerse lingue, & pronuncie proferiscano il lor concetto) il nome dell'altissimo vnico IDIO con quattro litere,& proferirlo,come se l'vna detto l'haues se puntalmente all'altra nell'orecchio,& commandatoglielo. Vdite gli Egitti che, Teut, iscriuono cotanto nome,& proferisconlo con pur sole quattro litere, si come gli Persi che Sire lo nominano in lor lingua: gli quai imitando li Francesi etiandio, Sire, & Dieu, pronunciano, & Spagnuoli Dios,come quegli: gli Maghi anco, Orsi, lo dicono: & gli Arabi, Alla: & gli Maometani, Abdi: & Teos, gli Greci: & Deus,& IESV, i Latini per diuino commandamento appresso Luca. Et di ciò il Ficino ne gli suo' commentari al capo XII. sopra il Filebo,& nel Prologo suo sopra il Cratilo ne fa fede pienissima: & l'vno,e l'altro Celio il cõferma,& è vero.

Che nella lingua volgare scriuer si debba IDIO con quattro litere.

Di che io stimo che nella lingua nostra etiandio volgare, come che appo Dante, dalla assunanza di straniere nationi la sua origine tragga, si ci pronunciasse con la mente & simiglieuolmẽte si dicesse & si scriuesse con la lingua, IDIO, con quattro sole litere alla imagine del predechiarito santissimo Tetragrammaton,& nõ nè Iddio,nè Dio,come oggi di, & malamente si fa contra la douuta riuerentia: Ma & per me si crede che per la licẽtia poetica,la quale, secondo Ouidio, per insino nel l'infinito trappassa, come ho detto, cioè sino all'altissimo IDIO, come il nostro P. ne le latine sue componiture ispone: & sopra tutto per la libertade de' versificatori, per lo accõmodo de loro versi, & per la auttorità della Romana fauella non osseruante ciò ne gli obliqui casi di si fatto nome,habbia ancor essa volgar nostra lin

gua

gua ne gli obliqui detto, DIO, con tre litere conseruando però sempre ne gli retti la integrità del literal quaternario numero, onde IDIO si scrisse, come io credo, da' primi tẽpi, & non nè Dio, nè Iddio, come oggi. Il perche attenterei dire, che doue appresso il P. nostro, & Dante nel primier caso, Dio, & Iddio si legge; ciò sia, ò de gli correttori inauertimento, ò che cosi il P. medesimo habbia scritto per ageuolarsi nel suo numero il verso, per vertu della figura Sinalefa leuandogliene la primiera I, ma che si possa ben anco da chi vuole nel primier caso IDIO proferire con la I, come s'ella vi fusse, & ne rimanga intiero il verso fra gli suoi termini non guasti. Et da questo io meco porto questa fermissima openione, che la prosa oratione volgare, alla numerosità di niun metrico piede soggetta essendo, come il verso, da' membri, che passi addimanda il Lenzoni, non leuandola per la sua numerositade, & essendo essa piu alla significanza delle cose attuali obligata, habbia di cõtinuo pronunciato & scritto con quattro sole litere IDIO si come il semplicissimo concetto di cotãto nome richiede da tutte le menti, et da tutte le lingue, & in tutti gli casi. Il finimento de gli quai casi ella mai non muta: ma ciò sempre in, io, termina, si come nella, V, la latina, il reuerendissimo nome di IESV proferendo, ò dica Idio, ò Dio, ò Iddio; dandoci con questo manifestissima & segnalata dimostratione della riuerẽza & della communicanza, cui ella per natura hauer dee con le altre lingue, le quai sempre la predetta integrità mantenero del Quaternario in proferendo, IDIO, come di cosa da se incommutabile, & eterna. Dunque nè Dio, nè Iddio non scrisse ella giamai per sua natura: Tutto che l'Alunno, & gli altri Aristarchi, et Gnomoni di detta lingua faccino, come per lo meglio si auisano, et errano il Boccacio dir ogni fiata in rima, e'n prosa allor modo Iddio, et Dio, et IDIO, come dourebbeno, non giamai;

Error cõmune de volgari.

giamai; e'l nostro P. pari passo in ogni caso pronunciare Iddio, et Dio, et senza apostrofe: Non intendendo costoro quanta la vertu sea, come Origène afferma, ne gli caratteri, ne gli numeri, et ne' nomi, et specialmente in quello dell'onnipotente IDIO, dicendo colui; Che liberasse gli huomini, et le donne, Per la virtu del Terragrammatone. Il cui nome quanta è la sua infinita à noi impiegata gratia, tanto deue essere da' cuori, et dalle lingue nostre pronunciato rettamente, et semplice secondo la diuina gratuita informatione, onde Eua fu mossa, come ho detto. Senza che ci minaccia anche sua Maestà per bocca del Giouanni di apporne meriteuoli piaghe se presuntuosi minuendo, od aggiugnendo le sue impositioni altrimenti molestiamo. Nè vaglia à lor dire essere stata addoppiata la, d, in questa voce IDIO per allungarla, acciò non dicesse IDIO cō la penultima brieue, come Egidio, & sussidio, & Lampridio: & perche fra due vocali si raddoppiano le consonanti: Conciosia cosa che io dimāderei loro donde cio che nella voce Idea, & Idolo, niuna consonante addopiano, nè allungano, & meno nella voce Idioma, & Idiota? & nella voce IDIO si: voce di cinque litere facendola contra il douere. Pur è costantissimo appo' Filosofi, & Aristotele ne' suoi secreti ce lo insegna, che il Quinario è numero alla perfettione delle corporali cose via piu appartenente che il Quaternario nè qualunque altro. Oltra che egli è cosa manifestissima ad ogni idiota, che in esso IDIO compositione non cade, & che per consequente addoppiamento alcuno imaginar non si vi può, essendo esso nel fine di ogni semplicità, vnità, & perfettione in ogni luogo. Et cosi mi do à credere, che regolata la pronuncia & la iscrittura di questo benedetto nome IDIO, fundamēto & forma di ogni lingua, & di ogni essere, si possi al presente & con maggior verità attribuire alla Toscana, ouer Fiorentina, ouer volgar lingua, qual ella si sia, quel

Gran virtu esser ne nomi.

quel grado di Aulico, di Cortigiano, di Illustre, & di Cardinale, come le attribuisce & Dante e'l Trissino, che imprimieramente non si poteua per lo irregolamento di ciò. Et questo accettate anco massimamente per lume splẽdidissimo alla Profettia di Dante: la quale egli nell'vltimo canto del suo Purgatorio iscrisse, qual Temi & Sfinge, & della quale il nostro Amadi in diuersa foggia dalla commune leggiadramente ischiarendola molto ne fauella in que' suoi Discorsi: i quai egli, buona pezza fa, ha fabricato, ne gli Detti notabili di Dante, del Petrarca, & del Boccaccio: Et gli quai lunga staggione nõ fia, come spero, che al communal piacere si daranno di ciascheduno.

Lume alla Profettia di Dante.

Discorsi d'l Amadi.

Et con ciò cosa sia, che io allo studio della breuità per ogni mio dire & fare attenda naturalmente; & sappia quel volgar motto esser vero di Seneca, che dice; Bis dat, qui cito dat; nella gratissima vostra audientia spero non mi esser disdiceuole à questa fiata di aggiungere ancora, poi che il proposto il chiede, vn nuouo auertimento al premostrato, & trar la verita de' ciechi humani intelletti dell'error fuori, in che ella ancor dorme: acciò pur fia chi la segonda volta la sueglia, come è il douere.

Prouerbio sopra la breuità.

Suegliss dunque, & gli ostinati cuori de mal intẽdenti Pratici della Musica de' nostri tempi suegli seco & allumi, dando cõ la predechiarita diuinitade di esso Quaternario ad imprendere à costoro che che la natura, e'l vigor infinito della lor Quarta si sia, la qual ciechi negano; & non pur per perfetta, ma nè anco per imperfetta, nè per consonanza la annouerano per le loro compositioni: & non si auedono adormentati, si come (lasciando al presente le matematical ragioni, che sono infinite dall'vno de' canti à gli Teorici) non pur Pitagora, che fu il lor primiero maestro, il primier Tetracordo ne compuose per la costei riuerentia, ma che per diuina ispiratione costretti sono con lor atti pratici medesimi inaue-

Che la Quarta armonica sia consonanza perfettissima.

Perche Pitagora cõpose il primier Tetracordo.

du-

dutamente confermarla per perfettissima, come ella è adoprandola souente come cosa diuina; & sopra, secon do il suo non conosciuto merito, & non sotto ponendo la alla Diapente, che si perfetta istimano senza il giudi- cio con le sole orecchie. Et da che la perfettione della lor Diapente incomincia, saluo che da essa perfettissima Diatessaron? Odano Pitagora, odano il Giudeo Filo- ne, & odano Boetio: iquai la costei Sinfonia & Armo- nia non sezzaia nè imperfetta nominano come costoro, ma primiera, & sopra tutt'altra perfetta consonanza: dal la quale, si come dal fonte, & dal primiero essere, ogni al tro essere dipende nelle seguenti. La perfettissima Dia pason non altronde gia nasce, nè altroue finisce, che dal- la semplice, & nella addoppiata Tetrarda, si come da I- DIO, et nel solo IDIO, come ho detto, et dirassi, ogni cosa nasce, et ogni cosa termina, come dal fonte, et nel finimento di ogni essere, di ogni perfettione, et godimento. Et se per auentura argomentassero costo- ro allo'ncontro, dalla autorità de' Pitagorici, et di Speu sippo, et di Leucippo imbanditi che perciò la Diatessa- ron, come piu d'ogni altra consonanza imperfetta et dis- sonante tralasciano ne' dolci lor componimenti, perche ella è principio, come noi dicemo: et percioche la per- fettione, la bontà, et la dolcezza, ne gli prēcipiati è mag giore, che in esso principio non è. A ciò, rimettiamo per risposta che non pur à quello, che d'IDIO s'è poco fa ragionato, ripensino; et quello, che piu in giu si dirà di lui ascoltino, ma ergano gli orecchi in alto, et bene attē dino ciò che il maestro di color, che sanno, come dice Dante, cioè Aristotele lor risponde, et dice in queste parole;

Quicunque verò (vt Pythagorici & Pseusippus) putant optimum & pul cherrimum non esse in principio; eò quod plantarum quoque, ac animalium principia causæ quidem sunt; bonum verò, & perfectum in his esse, quæ ex his sunt, non rectè putant.

Inoltre mi dicano costoro qual altro concerto per le lor

Musiche

Musiche si ritruoua, che (& ciò si come di pura pratica sia detto) ò mancheuole non sia, ò souerchio, et seguẽtemente imperfetto, ò vitioso, da quello in fuori, che à quattro sole voci canta? Imperfetti dunque sono gli Terzi, ma molto maggiormente gli Duo: impercioche delle quattro primiere sonore consonanze, che vnitamente suonano insieme nella Musica cantãdo, cioè Vnisono, Terza, Quinta, et Quarta (di che le perfette compositioni ne nascono di quattro voci) mancano pe'l lor natura della detta Quarta sonora, soura aggiũta ad essa Diapente, et seco cõgiunta per compimento, et vniuersal ricetto di ogni natural armonico numero; onde, si come dal Sol la luce, la Diapason ne nasce, cioè l'ottaua: nella quale si contengono, et con lei terminano tutti gli naturai, et autentichi toni della Musica quanti che sieno, ò quattro, come dice il Gandino, ouero cinque secondo Aristotele; che ciò nel suo libbro d'secreti chiaramente afferma, ouero sei, come al ZARLINO piace et bene. Per tanto oltre questa Diapason, et consequente oltre essa Diatessaron, la qual mundo per la sua perfettione nomina il Calcagnino, tutte le seguenti compositioni à cinque, à sei, et simiglianti cantano, si come fuori dell'Vniuerso: od'almeno (concio cosa sia che esse le prencipai predette Consonanze replicando, lor si assimigliano) da esse primiere dipendono, si come l'imprfetto, et la simiglianza dal suo perfetto, et dallo suo essempio dipende, et come effetto dalle sue cause; onde esso ha esser, et vita: Ascoltino dunque volentiere questi tai, et non torcano, qual Morfori, il naso; nè trauolgano gli occhi, qual Versia, vdendo fra le compositioni altrui la Quarta, numero veramente sonoro, perfettissimo, et diuino. Mirino il diuinissimo RORE: il qual solo di cotanto mistero ha gusto per gratia a' nostri giorni, se nessuna volta èllaci andata seminãdo egli per gli suo Componimenti: Non ci ha egli, per quel suo leggia-

Gli cõcerti di quattro voci esser gli piu perfetti.

Quattro esser le cõsonãze sonore.

Openione del numero de' toni.

La Diatessaron nominata mundo.

Giudicio di M. Cipriano Rore.

driſſimo & arteficioſiſſimo à quatro voci, cotánto da coſtoro laudato Madriale; che'ncomincia: I canterei d'Amor; due fiate fatto ſentir tutta diſcouerta la Quarta? & ſpecialmente doue egli nouellamente corregendo, al Tenore contrapuoſe in battuta detta Quarta nell'Alto, & leuogliene il ſemiditono per riconoſcenza della coſtei diuinitade, & non per apporui durezza di neſſuna ſorte, come credono: attento che eſſo al preſente, come odo, la coſtor noia piu ſoſtenir non poſſendo, ha deliurato il ſemiditono reſtituirli, & la ſillaba allungarli, che per ſua natura è brieue per ingolar queſti feral Gufi, che al buio de gli ſoli ſentimenti ſe ne ſolfeggiano che e' loro cibo. Non ſanno coſtoro, ò di ſaperlo s'infingono che Giuſquino, fra gli antichi & moderni vnico Sole & diuino, nel bel prencipio la ci pur puoſe in battuta per darne à diuedere la coſtei perfettione eſſer vnico mare di ogni perfetta cõſonanza. Ma di ciò non più: Perche io per tutto riportãdomi al feliciſſimo giudicio del mio da me molto Reuerendo Meſſer GIOSEPPE ZARLINO, le cui diuiniſſime ISTITVTIONI pieniſſimamente confermo, & confermerei di bene in meglio con infinitiſſime ragioni, & autoritadi; doue ciò dal prefiſſo noſtro iſtituto non me ne trapportaſſe lontano troppo: al propoſto hora, hauendo di molto vagato richiamandomi dico che;

Giudicio di M. Giuſquino.

Di M. Gioſeppe Zarlino.

Tetragrammaton finalmente è vn nome ſempliciſſimo, & per coſi dire ſanza nome nè circonſcrittione alcuna, fatto di ſole quattro litere ſenza ſignificato veruno per darci con quella incomprenſibil ſua forma ad imprendere la perfettione, & la ſimplicità ineſtimabile del grande IDIO. Il che fu perauentura cagione appreſſo l'altre, che Stoici, come Plinio, & innanzi lui Plutarco afferma, diceſſero in IDIO non eſſer nè forma, nè effigie neſſuna: & che ſeguentemente Socrate, il vecchio e'l giouane, commandaſſe non douer huom attribuir ad

Che coſa ſia Tetragrãmaton

IDIO nõ hauere nè forma, nè effigie.

eſſo

esso IDIO, (essenza incomprensibile & ineffabile) esser, nè sostanza, nè stato veruno intelligibile in affermando, saluo che in negando lui esser nè questo nè quello, nè sostanza, nè accidente: & ciò, conciosiache (secondo il Ficino nei predetti suo' commentari non pur ne' Prologi sopra'l Parmenide, gli quai appo me sono amenduni in vno souente) le affermationi circa il sommo IDIO troppo sono pericolose & fallaci, & le negationi allo'ncontro indefinite, libere, & certe ne'lor significati: Quantunque la primiera materia, imperfetissima di tutt'altra cosa, non per altra maniera che per la negatiua medesima si conosca secondo & Platone & Arist. & ciò è famoso. Ella è veramente nulla, & della scurissima priuatione ricetto, & cõpagna eterna & indissolubile: & la potẽza è la sua natural diferẽza, dicẽte Auerroe;

Maniera di conoscer IDIo

Le negationi esser piu vere delle affirmationi.

Et potentia est diferentia substantialis ipsius materiæ.

Ma ciò del secondo stato di essa materia s'intenda, che è relatiuo, & non del primiero, che è assoluto, & è anco esso diuino. Diuino dico per quell'apetito che le ha impiegato IDIO di disiderare & partecipare, secondo il poter dello agente, della bontade del otimo bene, che esso IDIO, dal quale in tutte le cose parte della sua imanente bontade, come dal Sol il caldo discende: lo qual poi il soggetto riceue secondo la sua destrezza e'l suo preparamento, che che si sia. Et ciò dichiara Auerroe: & sentenza il Zimara, lume & maestro delle buone peripatetiche lettere di nostra età. Al che respõdẽdo ancor io puntalmẽte col Ficino nel cõmẽtario prædetto al Capo 54. direi ciò esser vero d'IDIO, & della primiera materia, cioè che per via di negatione, si conoscano amẽduni; ma attenta vna certa dissimilissima similitudine; la quale è naturalmente tra loro nascente da gli lor dissilissimi stati, che io in questa guisa dichiaro.

Che la prima materia partecipi del diuino.

Opinione ꝓpria della negatione cõmune à IDIo & alla prima materia.

Essendo che non vi è Idiota che non sappia, od almẽno per fede non tenga, & gli dotti; come il Sauonarola

 dice,

Gli Idioti per fede & gli dotti per ragione conoscono IDIO.

dice, per ragion non sappino che IDIO è, per l'indicio del moto, onde egli creduto è motore, & per segno dell'essere delle cose, & per lo natural loro apetito, loquale da qualche principal cagione è ragione che nasca & questa venir detta IDIO; Essendo dunque egli, ma non essendo sostanza, come dicemo, nè accidente, nè meno trasmutatione (la quale è via imperfettissima all'esser di quelli secondo Auerroe) sarà egli efficiente & independente cagione di tutto ciò: ma la primiera materia non essendo nè questo, nè quello, come sicuramente non è, nè dispositione di ciò, secondo Auerroe, manco sarà nè efficiente, nè independente: Bene, come dice Proclo, e'l Ficino ne' Commentari predetti sopra'l Filebo, essendo anco ella principio delle cose, sarà ella cagione; ma si come lo speglio delle riceuute forme: dalle quai il formato, e'l figurato essere in esso speglio da IDIO dipende, & non allo'ncontro. La onde Platone disse il costei essere, essere veramente sogno à petto del diuino essere: & Pindaro innanzi lui, la vita nostra esser non pur sogno, ma sogno di ombra, che contingenza addimanda Dante, come si dirà. Et si come il sogno è cagione dello'nganno à gli sognatori, & la cosa sognata, del bene; cosi la primiera materia, dice Pitagora, Platone, & Aristotele, è de' nostri mali & errori cagione, & IDIO prencipio d'ogni bene: & in questo, cioè nell'esser cagione amenduni, & cagione l'vno del bene, & l'altra del male consiste la lor simigliantissima dissimilitudine, come intendete. Di che il Ficino medesimo sopra la mistica Teologia dell'Areopagita ne hauete dichiaratore abbondantissimo, lui vedete. Di Dante le parole sono queste;

Che cosa sia la vita dell'huomo.

Che quella viua luce; che si mea
Dal su' lucente;
Quindi discende à l'vltime potenze
Giu d'atto in atto tutto diuenendo
Che piu non fa che breui contingenze:

E queste

E queste contingenze esser intendo
Le cose generate.

La ignoranza veramente di cotai cose, fu senza dubbio cagione à Protagora, & à Diagora, & à Teodoro, Euemero, Aristippo, & à quell'altro ignorante dir nel cuor loro, & su l'altrui faccia; Non est Deus. Non è egli fermamente nè sostanza, nè accidente vniuoca, nè analogica, come con Socrate & Auerroe dicemmo; ma (& ciò à confusione de gli Alcoranisti, Antropomarfiti, di Andeo, & del sporcissimo Maometo sia replicato) è egli sopra, & talmente sopra ogni sostanza celeste, ò terrena che ella sia, che mai d'altrui non è stata in fin à qui intesa la sua essenza, che dal solo di esso IDIO figliuolo CHRISTO, come esso accerta;

Come intender si debba ql detto, non est Deus.

Contra Maometo

Nemo nouit patrem, nisi solus filius.

Et questo hauendo Parmenide preueduto, & pur volendo egli per quella diuina cognoscenza, la qual è ferma & certa, darne ancor appo noi di esso IDIO contezza ferma, & affermatiuamente nomarlo, altro non seppe che dirlo, Vnitade: cioe' vnica essenza, & vnicamente da se medesima conosciuta, & non da altrui. Si può anco dire, secõdo l'Egittiaca Teologia di Aristotele, esser IDIO propriamente vna sopra essentia, ouer vna essenza essissima, come ei dice, dalla quale descendono continuamente, & in infinito tutte le essenze, & le dignitadi, che nella sfera dell'essere si ritrouano di tempo in tẽpo. Et in ciò accordano gli Teologi, & gli Platonici tutti, come intendeste. Nella quale accordanza Zenone padre de' moralissimi Stoici riceuiamo istessamente se cosi anco egli con le predechiarite cose intende, quando dice, referente Temistio, che IDIO nelle cose intellettuali è intelletto, nelle animali anima, nelle naturai natura, & ne gli affetti habito & affettione. Alla qual sentenza & accordo molto anco, à mio parer, si appressimò & Talete il Milesio, & Vergilio (perdonimi

Opinione di Parmenide & di Aristotele ĩ affermar della essenza diuina.

Che cosa sia IDIO.

Opinione di Zenone di Talete & di Vergilio.

Error di Plutarco.

Plu

Plutarco, il quale cotal dipendenza non vedendo, ne` quel diuin atto in essa prima materia conoscendo, riprese di errore Talete, che cosi afferma) quando hauendo essi gli occhi alla prefatta communicanza, che fa IDIO della liberalissima sua bontade à questa, & à quella cosa dandole essere, & attenta la vnità numeral d'IDIO dissero brieuissimamente;

Diis omnia plena.

Ma ritorniamo al P. che dice; Quel; che infinita prouidentia & arte Mostrò] & quanto segue. Vuol inferire esso che; essendo la bontà d'IDIO per sua natura cõmunicabile, & di infinita abbondanza, dicẽte Dauid;

Della prouidẽtia & dell'arte d'IDIO.

In thesauris abyssus multa.

Et per questo esso, quasi centro di alcun incommensurabil circolo, la cui circonferenza & le linee dipendenti da lui senza termino sieno per tutto, & in nessun luogo difinito. Et hauendo esso IDIO ab eterno tutte le cose criate nel suo vno, & onnipotente intelletto, nel quale ogni essenza era etiandio vna, & era vita; Consigliò IDIO nel profundissimo consistorio della Trinità santissima dalla sua bontade, & dal suo essential Amore indotto (& ciò secondo Filosofi etiandio, come Auerroe afferma, perdonimi Scoto) consigliò, dico, di mandar tutte al di fuori le predette essenze, & dar loro essere & atto indiuiduale & proprio, qual al presente hãno. Il qual consiglio ab eterno, & non temporalmente preso, come fra noi, subito in quel primiero istante di natura furono tutte le cose ab eterno create, & riceuerono alcun essere oggettiuo & piu separato; dicendo di ciò Dauid;

Tutte le cose haue rono prima essere nel diuino intelletto, che al di uori.

Ipse dixit, & facta sunt.

Cioè nel diuino intelletto, come altroue esso Profetta medesimo espone, doue ha;

Creauit cœlos in intellectu.

Et per ciò che, come dicemo, & testifica Giouanni, sono

no tutte le cose in lui vita, si come egli e' etiandio vita, & delle vite vita, & afferma Aristotele; fu il predetto consiglio di non pur dar ad esse sue cose real essere & separato, ma ad imagine & similitudine di se medesimo, come acerta Mose, confermar loro la predetta posseduta vita, & per sembianza sua ordinar tutte le cose secondo gli loro gradi al di fuori ne' piu ne' meno, che lo hauerono, & hanno nel suo ordinatissimo intelletto, dopo il consiglio. Lo essere di ciascuna sostanza dopo il consiglio, parturito nel diuino intelletto, significa di Platone le idee ordinate, cioe' distinte di esser in essere senza di perfettione maggioranza alcuna in esso intelletto: nel quale tolga IDIO che maggioranza di perfettione si creda: altra maggioranza non vi essendo in lui, ne' tra le create sue sostanze in lui, che di ordine, dicente il Tommasso d'IDIO imprimieramente;

Che cosa sieno le Idee di Platone.

Inter patrem & filium est gradus, idest, ordo principii ad illum, qui est de principio.

Et Aristotele altresi delle forme ideali;

Inter entia mundi superni nullum est nobilius substantialiter altero, sed omnia sunt illic secundum formam optimam, sicut formæ inexistentes animo Architecti effectrices sunt pares.

Ora il predetto consiglio, dal quale l'atto predetto del diuino intelletto prociede, quello e', che per la sua profundità [infinita prouidentia] addimanda il P. con sommo auedimento: La qual prouidentia, contemplatione, & atto contẽplatiuo chiamano i Filosofi in esso IDIO, & atto pratico & [arte] quell'atto; onde, come dicemo, criò sua Maestà le cose tutte del'vniuerso nel suo intelletto. Et questa prouidẽtia, & questa arte e' quella, che imanente & interna e' detta. La qual à noi non sarebbe nota, si come anco la diuina sostanza non c'e', come s'e' detto, se essa fatta conoscer non si hauesse per la sua natural bontade, & essential amore con gli estrinseci effetti, questi alla nostra cognitione proportionando per gli effetti di quelli, & questi per simiglianti, alla in giuso

Due prouidentie & due arti d'IDIO.

mandan

Come si sia venuto in cognitione della prouidētia d'IDIO.

mandandone sempre quello, che meno luce per non ci abbagliare. Il qual ordine di effetti, & laqual essentia vedendo l'humano intelletto sostennersi continuo ne, saluo che in vn certo mo do, guastarsi; si auuisò imantinente ciò esser simiglianza di alcuna altra intrinsicità in esso IDIO, nel quale essa piu nobilmente viua, & questa di migliore & piu perfetto stato, & ordine essere che quest'altra non e. Di maniera, che hauendo questa seconda da gli effetti suoi addimandata prouidentia, & arte, cosi anco quella addimandò: ma quella primiera et iminente, et questa secunda et estrinseca: Giudicando appresso che l'ordine di questa seconda, come di minor perfettione dotata, riceua anco altra primieranza, che di prima et poi, come veramente riceue nell'esser preciso delle cose dipendenti, et ordinate, come si dirà. Et per questo conobbe etiandio l'huomo non esser altro la diuina prouidentia che vn consigliare al beneficio delle inferiori creature, come s'e detto, dicente Plotino;

Dum supernam prouidentiam nominamus, ad id; eam quod inferius est, referimus.

Per conseguente l'arte diremo esser quell'atto, che egli pur dispone al creare et produre le cose allui inferiori ò per solo ordine, ò per ordine et per essenza. Intanto che non pur le sostanze da se diferenti per essenza l'arte significano, ma il verbo altresi; loquale IDIO continouamente produce, l'arte di esso IDIO significa, dicēte Scoto, et l'autorità di Agostino chiamādo in queste parole (benche Agostino ciò formalmente nō dica)

Il verbo esser l'arte d'IDIO.

Verbum est ars omnipotentis Dei plena omnium rationum viuentium.

Ilche però appropriatamente s'intenda, et non proprio: Creādo parimēte il figliuolo cō la creation medesima, cō che il padre crea, et creò dal primo cōsiglio continouamēte con la soauità dello Spirito santo tutte le dipendenti creature à sua simiglianza. La sua simiglianza, dice Agostino, e la vnità, cioe la vita et la specie, cioe la communicanza, et l'ordine, come si dirà;

Hæc

Hæc igitur omnia, quæ arte diuina facta sunt, & vnitatem quandam in se ostendunt, & speciem, & ordinem.

A sua simigliãza egli criò ordinatamẽte tre mũdi: l'vno mundo intelligibile addimandato, criato delle piu pure sostanze, & delle piu nobili: l'altro rationale, delle men perfette fabricato: e'l terzo fu questo, che noi con ciascun senso conoscemo, veggiamo, sentimo, odoriamo, gustiamo, & tochiamo: onde sensibile è detto, & di ciascun altro men perfetto & inferiore. Nel primiero medesimamente à sua sembianza IDIO tre sostanze criò perfettissime sopra tutt'altra, & l'vna piu & meno altresi dell'altra perfetta nel suo esser preciso, & indiuiduale dal diuino intelletto. La primiera Mente angelica dimandando: & Anima mundana l'altra: & Natura la terza, con le quai insieme insieme ne criò gli loro opposti, che furono la primiera materia alla primiera sostanza opposita, dicente Agostino;

Gli oppositi delle prime creature.

Duo domine fecisti, vnum propè te, aliud propè nihil.

Et l'altro, che corporeità fu detto, ò trina dimensione, come si voglia, per non disputare al presente, all'anima mundana, informatiua chiamata, oppose: & la imperfettion delle forme, alla Natura nel lor terzo ordine. Alle quai, cioè alla predetta Mente angelica, Anima, & Natura, & in particolar à ciascuna conferi la infinita, & ottima bontà d'IDIO con la soauità del santissimo Spirito suo tre medesimamente eccellentissimi doni, che furono, come s'è detto; Vita, Communicanza, & Ordine. La vita dinota la ineffabil, ottima, & infinita bontà d'IDIO essendo esso solo vita & bontà, secondo tutti e saggi, & ci conferma CHRISTO. Nè questa tal vita alle cose viuenti impartita creda altrui che da esso IDIO si parta, nè si distingua: anzi è ella in noi discendente non meno che in noi del Sol la luce, la qual inessistente illumina, & ci fa bene: Perche Dante;

Che cosa dinota la vita nelle cose create; & che cosa sia essa vita.

Come IDIO nulla perde p gli suoi doni.

Ciò che non more, & ciò che po morire
Non è se non splendor di quella idea.

Che parturisce amando il nostro Sire:
Che quella viua luce, che si mea
Dal su lucente, che non si disuna
Da lui, nè da l'amor, che'n lor s'intrea;
Per sua bontate il suo raggiar aduna
Quasi specchiato in noue subsistenze
Eternalmente rimanendosi vna.

E egli il vero, che le cose criate partecipano questa luce & questa vita, ma si piu & meno quanto il soggetto è piu & meno disposto à riceuerla. La qual riceuuta & partecipata honora parimente piu & meno detto soggetto, & gli dà grado secondo la reccettione. Il grado è la bontà della vita, e'l nome è l'animalitade. Diche essendo IDIO, vita ottima & sempiterna; è altresi chiamato animal ottimo & sempiterno, dicente Aristotele;

IDIO esser sopremissimo animale.

Deum dicimus animal optimum & sempiternum, cuius vita & duratio existit Deo continua & æterna: hoc enim Deus.

Che tutte le cose create sieno animali.

Perche la conferenza d'IDIO ottima & equale, & la impotenza & imperfettione del riceuente, fa che esso riceuente sia di minor grado, & di minor animalitade, che IDIO, & per conseguente di minor communicanza, di minor vita, & di minor ordine. In IDIO per la soprema perfettione non piu persone vi si ritrouano, che tre di real distintione separate, & vnite nell'essenza allor vnica & indiuisa: Ma nella primiera dipendente sostanza persone di piu cõtenir si deuono, come è il douere, & in queste esser istessamente & vita, & communicanza, & ordine. La primiera tra esse fu cognominata Saturno per la primiera sua estrinseca perfettione, della qual perfettione cotal nome deriua, come piu basso dirassi nel quarto verso. Oltre la qual perfettione essa, come tale, non po di maggior hauer disidèro, nè po essere inquanto Saturno: & cosi di mano in mano, di sostanza in sostanza, dicente il P.

Tutte le cose esser perfette ne gli loro gradi.

eterna vita è veder Dio
Nè piu si brama, nè bramar piu lice:

Ma

Ma perche esso Saturno, & medesimamente ogni sua simiglieuol sostāza ha, come esso, il dono della vita, & della communicanza, & dell'ordine dopo la vita: communica anco egli ordinatamente delle sue doti, si come le sue il Signor IDIO, nella seconda, che Gioue si addimanda: Nel qual Gioue veramente, quanto à noi piu rilucono le moltissime, ma vnitissime in lui doti di Saturno, quasi in vn prossimano speglio, che in esso Saturno: & cosi quelle di Gioue in Mercurio, che gli sta propinquo: & di Mercurio in Marte, che è la quarta: & di questa nella quinta, che Venere è detta: & di Venere nel seguēte, che è il Sole, & del Sole nella penultima, che è la Luna, & di costei finalmēte nella intellettiua anima dell'huomo, che è l'vltima & men perfetta. Et di ciò innanzi Dante l'autor delle cause n'è testimonio, quādo dice;

Et intelligentiæ primæ influunt super intelligentias secundas bonitates, quas recipiunt à causa prima, & intendunt bonitates in eis, vsquè quo consequuntur vltimum earum.

Et cotal luce, & cotai doti di Saturno discendendo di vna mente nell'altra in questa guisa, vengono in vn certo modo ad ingrossarsi in esse per la imperfettione, che vengono trouando maggiore di mente in mente; come dal suo fonte partendosi le purissime acque si torbidano rigando men purgati canali. Il che, per ciò che in Auerroe si legge vero io stimo, essendo che sempre migliore sia ciò che al piu migliore si appropinqua, & che piu s'allontana, peggiore. Il migliore è IDIO, il meno è Saturno, & molto meno ciascuna altra discendente intelligenza di sostanza in sostanza. Ha etiandio ciascuna di esse menti; ò Angeli, ò Gierarchie, che pur le vogliam dire, le sue proprietadi & virtù, come Saturno: lequai esse vanno altresi, come Saturno, difundendo di mente in mente sino all'ultima: Il che, come ho detto, fanno, affine di assimigliarsi quanto ponno in vita, in communicanza, & in ordine à IDIO, & la sua mag-

 gior

gior perfettione aprendere in quanto sostanze. Il perche mouono altresi gli loro cieli, à che è ciascuna deputata da IDIO, con la purità, come dice Dante, dellor solo intendimento, scriuendo;

Voi, che'ntendendo il terzo Ciel mouete.

Gli Angeli esser separati da Cieli.

Imperciòche troppo assurdo saria, se esse come noi mani & piedi adoprassino ne' lor mouimenti, ouero per altro accostamento, cioe` come l'humana, & brutal anima fà, come alcuni credono: I quai pur di Auerroe fanno si gran professione, & non sanno che, come egli dice, il celeste moto non d'altronde nasce, che donde il moto nella naue nasce, pe'l suo nochiero, ilqual moto solo e` mẽtale, & non altrimenti puote essere, secondo il Zimara, che ciò.

Dell'Anima del mũdo.

Segue oltre ciò nel secondo grado & di vita, & di communicanza, et di ordine l'Anima del mundo; Animale medesimamẽte, come la primiera mente per la sorte della sua vita, ordinata nel secondo luogo della vita, et delle perfettioni per lo essential giaccimento, che ella ha ordinatamente assequito da IDIO nella sfera dell'esser dopo l'angelica, et primiera mente. In se contiene questa mundana anima tutte le ragion seminali et viuificatrici delle specie, de' cieli, secondo Filosofi, et delle cose tutte di qua giù, che hanno essere, et hanno vita. E costei ministra della mente angelica, come essa mente d'IDIO: et da essa anima toglie la Natura, terza nominata tra le sostanze, il mantenimento delle specie ne' particolari: de' quai essa Natura e` sollecita, si come la Anima, delle specie prencipalmente, le quai essa anima in se tiene cõ quella formal distintione separate che alla secondaria diuina prouidentia ha d'impartire, piacciuto, et à questa, et à quella la sua perfettione nel di fuori con ordine di piu et manco. La onde credassi che altra ragion tenga la specie de' vermi, della pianta, et del bue, in essa anima, che quella dell'huomo, et de' cieli, co

Della distintione delle spetie.

me

me Agostino dice, loquale ciò medesimamente di ogni altra specie douer esser detto afferma, secondo la partecipata perfettione: Et ciò ad imitatione di quell'ordine, che nel diuin intelleto acquistarono dopo il consiglio, come ho detto: Et cotai specie infunde essa Anima in essa Natura, per vigor della sua bontà, communicanza, et ordine; non altrimenti che il mare alle fontane l'acque.

Della Natura al presente non vouui piu dire, ma piu in giuso mi riserbo, et dironne. Or in somma la colliganza di queste tre primiere sostanze in vno, Mente angelica, Anima mundana, et Natura nella predichiarita guisa con la lor vita, communicanza, et ordine ne formano il primiero animale, mundo come ho detto intelligibile addimãdato da Platonici, del quale chiaramente io stimo esserne IDIO in quella guisa motore, che e' in noi l'intelletto dell'anima nostra, et in piu sublime guisa. In guisa, dico, non pur di fine, ma di efficiente etiandio: nel quale l'attion sua nè'l suo mouere non sia dalla sua sostanza separato. Et la imediata dipendenza di questo intelligibil mundo dammi ciò à credere. Il perche à questo mi attengo altresi, che cotal mundo addimandar si debba il vero cielo, el piu empireo, con Teologi, che nessuno di qualunq; altra sorte: & appresso il massimo Circolo addimandãdolo (il che con ogni humilissima riuerenza di Aristotele sia detto) oue IDIO la sua residẽtia tẽga, cõe in piu alto & piu meriteuol cielo, di che si sia. La cui dipendenza conseguentemente creder fammi la diuina efficienza, contra il Giandono, come è vera; & come Auerroe chiarissimamente in moltissimi luoghi afferma, & massimamente quando scrisse;

Qual sia il primo animale.

Quai sieno l'attioni d'Idio.

Qual sia il Cielo Empireo, e'l maggior circulo.

Contra il Giãdono.

Primi motoris duæ sunt proprietates: & quod in mouendo non mouetur, & quod sit primum omnium rerum. Ma di ciò altroue, & ritorniamo al P.

Proprietà d'IDIO.

Con lo aggettiuo [infinita] collegante la prouidenza & l'arte ci auuertisce esso P. non vi esser distintione ne

tra essi duoi attributi, nè tra questi & la diuina Natura secōdo Plotino, Aristotele, & Teologi se non quanta è stata dichiarita: che la prouidentia sia atto piu intrinseco & l'arte meno dicente il Filosofo;

Ars agit extra.

Et gli Teologi nostri affermano l'vna delle tre attioni estrinsece d'IDIO esser la creatione, & dapoi la gubernatione, & terza la redentione continue & indeficiēti, quai le intrinsece di essa Trinità Santissima sono, cioè le producioni, & la inascibilitade, di che al sottil Teologo, che pienissimamente ne dice per costume, rimettendomi, oltre mi passo. La distintione, dice Auerroe, che noi facciamo delle cose d'IDIO, nasce dalla debolezza del nostro intelletto: ilquale, pe'l suo tēporal discorso, nella diuinitade contemplando, si stanca & si abbaglia, come Nottua nel mirar del Sole, secondo Aristotele. In esso IDIO, non, come in ogni altra cosa, cade, come ho detto, separamento alcuno, perche è assoluto, et egli il dice Auerroe;

Scoto abōdātissimamēte parla della Trinitade.

Onde nascano le distintioni.

Deus est quiditas absoluta, & omnia alia entia quiditatem habent.

Or seguiamo il P. Mostrò nel suo mirabil magistero] mostrò; Prouedendo all'essenze, & creandole nel suo diuinissimo intelletto; & da poi prouedendo alla perfettione loro, & à gli loro ordini, come ho dichiarito, & dirōne altresi poco piu basso, doue della Natura à fauellar prenda per compimento di questo mirabil magistero, che magisterio si dice da' Prosatori piu conuenentemēte. Da magistero poi, ò magisterio; ne nasce la denominatione di Maestro, & di Mastro. Mastro sempre il P. nostro si scrisse: ma Dante Mastro & Maestro senza differenza; & ciò è chiaro. Da maestro poi maestria, & maestreuolmente si dice, che vale appo'l Boccaccio quanto arteficio, ingegno, & prouidētia: Appare ciò anco dalle parole medesime del P. il quale cōgiugne quasi in proprio ricetto in esso magisterio d'IDIO, la prouidentia

Che cosa sia Maestro Maestria & maestreuole & Maestrato & Maestade.

&

& l'arte, come hauete vdito: Et questo in oltre à dire mi argomēta, che da magistero, & da maestro, la voce maestrato la sua deriuatione tragga: Che io ancor prouo; tra perche il Boccaccio maestrato iscrisse in Cimone, per le ragioni forse, che io dirò, dicendo;

Lisimaco, appo il quale quell'anno era il sommo maestrato de' Rodiani.

Et perche non è altro la forma, ne'l fine del maestrato che prouedere, & criar nel suo regimento la giustitia à ciascheduno: si come del maestro prouedere col suo ingegno della materia, & crear in essa la forma, che egli intende. Et così istimo anco, che da maestrato astraessero gli saggi huomini la voce, maestade: Al che prouare lo'mperador medesimo aducoui per autore. Non ci fa egli (benche per l'vniuerso corpo di raggion ciuile in due soli luogi) intendere per bocca del Leggislator suo Paolo, che non meno appartiene per la lor prouidentia à gli Pretori cotanto titolo di Maestade, che à se medesimo? mai si certo: vdite Paolo imprimieramente;

Che cosa sia maestrato.

Donde nasce la maestade.

Prætor salua meiestate imperii sui.

Et altroue piu in giuso il medesimo;

Contempta maiestas Prætoris vindicatur.

Nè puossi dire, che qui egli de gli Prefetti al Pretorio fauelli: gli quai successero, secondo Accursio, nel luogo de' Rè soggiogati dal Romano imperio, & a' quai naturalmente il titolo della Maestate atteniua & illustrissimi erano appellati, si come oggi. In vece de' quai, cioè Rè & Prefetti entrano oggi, come dice esso Accur. gli Cardinali, & Vescoui, i quai in tutto à coloro si assomigliano, & per tutto, saluo che in tenir femine, le straniere. Ma & come a' Vescoui, & Cardinali attiene ciò saluo che per la prouidentia, & per l'arte, laquale ad imitatione de' predecessori suoi vsar deuono nell'edificar co la dottrina euangelica fino alla consumatione del secolo, il corpo spirital di CHRISTO, di che esso è capo, & eglino & gli Christiani tutti sono membri? Vditene l'Apo-

Maestade esser conuenēte epiteto à Pretori.

De' prefetti al Pretorio.

Che gli Cardinali & Vescoui sieno Re & perche.

l'Apostolo di CHRISTO Paolo;

Ipse dedit quosdam Apostolos, alios Episcopos, & Doctores. & quanto segue.

Della diuersità de Prefetti al Pretorio & de Pretori.

Et la ragione, che gli Pretori, di che ho detto, non sono gli Prefetti al pretorio è manifesta, imprimeramente dalla diuersità de' nomi: poi dalle loro origini: & dagli loro effetti, priuilegi, & loro durationi. Hebbe origine il Prefetto, come ho detto, dalla presura de' Re esterni, ouero piu innanzi, come'l Legislator Aurelio racconta, dal magistero della militante caualeria, in luogo à cui passò esso Prefetto: gli cui effetti & priuilegi sono à quegli dello'mperador simili, come è chiaro; non potendosi dalle lor sentenze appellare nè gli minori restitution in integro dimandare, saluo che da essi, ò dallo'mperador medesimo: dallo quale non è loro limitato tempo, come à gli Pretori. Questi oltre l'anno non durano: nè ci è vietato da loro appellarsi, & altronde esser restituiti, come Valētino, Martiano Augusti, et innāzi loro Cōstātio à Tatiano Prefetto al Pretorio scrissero, et al Senato di Roma. Gli Prefetti, le lor leggi generalissime, come lo Imperador fanno, sciuēte Alessandro et Tedoro. Il che à gli Pretori non è concesso: Anzi mi ramenta in vna Pistola di Valentino, Valente, et Gratiano Imperatore ad Antonio Prefetto al Pretorio hauer letto, che in somma cotal prefettura è tra le dignitadi tutte la maggiore senza verun dubio, sentite voi le parole;

Il Prefetto al Pretorio esser suprema dignità.

Si quidem præfecture meritum cæteris dignitatibus antestet.

La qual antecedentia però nō d'altronde nasce, che dalla singulare loro industria, come il Predetto Aurelio scriue: Et Valente, Teodoro, et Arcadio Imperadori Augusti tutta e tre, à Florentio Prefetto Augustale il ci confermano in queste parole, se ben mi si raccordano, scriuendo et dicono;

Omnia tributa per Aegyptiacā diocęsim cura & proudētia claritatis tuę, & quanto segue.

Et cosi affermo che la qualità et la quantità della proui-

dentia

dentia genera nel ſoggetto eſſa Maeſtade tanta & quan ta: dalla quale l'honore & la riuerentia poi naſce à mio parere, & non allo'ncontro. Et coſi in ciaſcuno prouueditore di grado in grado ritrouarſi quella maeſtade, che la qualità della ſua prouidentia richiede, ò artefice, ò Oratore, ò Magiſtrato, che egli ſi ſia, ò Imperadore, ò Veſcouo: La primiera maeſtade per la maggior & primiera cura al Veſcouo ſi dia, à cui all'anima proueder tocca, che è ſopra ogni altra coſa digniſſima: & allo'mperadore la ſeconda per la vniuerſal prouidentia, che gli aſpetta delle coſe da poi l'anima. A magiſtrati poi ſi come à partecipi & commiſſari della'mperiale & epiſcopale maeſtà appartiene cotanto titolo, ma per via di prima & poi; In quãto cioè maggiore ò minore è alla loro prouidentia, & alla lor cura commeſſo dal ſoperiore. Oratori & artefici partecipano etiandio, ma in piu lontano grado: & ciò attento l'ornamento de gli lor parlari, & delle lor figure. Ma à IDIO per la ſublimiſſima ſua prouidentia & cura continua & indeficiente, onde ottimamente, come CHRISTO afferma, detto è maeſtro, ſublimiſſima ſi attribuiſce la maeſtade. Alla quale la noſtra temporale & faticoſa in quella guiſa ſi aſſimiglia, che alla perſona, che viua la ſtatoua, ò la pittura: eſſendo che la ſcienza d'IDIO da noi non intelligibile è di altra fatta, come dicono e Filoſofi, & ci dichiara Auerroe, che non è la noſtra diſcorſiua, faticoſa, come dice Auicenna, & temporale, & vana. Per il che molto lodo quell'epiteto [mirabil] con la voce magiſtero in queſto luogo accoppiato dall'intendentiſſimo P. Viene ciò à dimoſtrarne in tutto & per tutto l'equiuocatione dell'eſſere, & della ſcientia d'IDIO con eſſo noi vanità delle vanitadi, vermi, & poluere al vento. Tolſe il P. la forma del coſi dire dal Real cantore, loquale ne ſuoi Salmi diſſe; di IDIO intendendo;

Opinion propria della Maeſtade.

Maeſtade eſſer nome analogico.

L'Imperadore eſſer inferiore à Veſcoui.

D'IDIO eſſer propria la maeſtade.

Qui facit mirabilia magna ſolus. & altroue,

Mirabilis in altis dominus. & ſimiglianti.

Per la voce [magiſtero] intendo io la vnione sferica di tutta tre gli predetti mundi. L'vno de' quai, cioè; il primiero habbiamo ſino à qui dichiarito per la maggior parte. Reſtandoci della Natura il fauellare, & de gli altri due mondi. Di che, per brieuemẽte iſpedirmi, ſeguo il P. Dice egli. Che criò queſto, e quell'altro Emisfero] Che, cioè; quel onnipotente ADONAI: il quale di tutto è fattore, & ſolo è criatore. [criò] in luogo di creò, & cria, in vece di crea ſcriſſe altroue il P. vdite;

Criò, & cria.

Oue'l ben muore, e'l mal ſi nutre, e cria. &;

Cria d'Amor penſieri, atti, e parole.

Et coſi nel vero, che che al Siluano, al Velutello, & ad alcuni altri piaccia; Cria, come ho veduto io di mano ſteſſa & del P. & del Bembo, qui giace: Ma nel vero è voce quaſi piu anticha, che nò, & quaſi piu ſpeſſo nel verſo ſi framette, che nelle proſe: Benche ella ſia voce, laqual cō quella modeſtia, che appo'l Venuſino ſi richiede, ſpoglia dal Latino la voce crea, leuandogliene la E, & fra Toſcani la conduce intramettendoui la I, per nouitade & attentione. queſto e quell'altro Emisfero] Che coſa ſia Sfera, & Emisfero il ſa ognuno: ciò eſſere la metà di vna ſolida Sfera, & Sfera eſſer vn ſolido rotondo, da vna ſuperficie rinchiuſo col ſuo punto in mezzo equalmente diſtante da ogni lato da detta ſuperficie, ſecondo Euclide, & Teodoſio: Il Sacrobuſto vi aggiugne la voce corpo, per le manuali dimoſtrationi, ma ciò ad altro propoſto. La voce, ſolido, dinota la perfettione di detta sfera. Et in vece di dir Sfera il P. diſſe magiſtero, come hauete vdito. Loquale è appreſſo me l'Vniuerſo, di tutta tre gli predetti mundi, formato: Per la cui elegantiſſima formatione Pitagora mundo imprimeramente lo diſſe, & Zenone Vniuerſo, & da Auerroe magno animal è appellato: del qual IDIO ne è vniuerſalmẽte Rettore, ſi come anco vniuerſaliſſimo egli è. Et enne

Che coſa ſia sfera.

&

& agente, & forma, & fine: come etiãdio ciò intendendo il P. nostro disse, contra cauillatori, cioè;

Quel, che'l mondo gouerna pur col ciglio.

&

Che pur col ciglio il ciel gouerna, e folce.

Et Oratio.

Cuncta supercilio mouentis.

Emispero scriuono in questo luogo tutti gli antichi testi, & gli moderni: ma nel vero, essendo Emispero voce tutta greca, composta di Emi, che significa appo Latini mezzo, & di sfero, che significa, come intendeste: non Emispero, ma emisfero dir si deuria. Tanto piu, che il greco stesso cosi pronunciandolo scriue; ημισφαιριον, cioè, Imisferion: doue, come sentite, il phi, & non il psi, risuona. Et à noi in luogo della phi, è riuscita la F, come è chiaro. Il perche, Emisfero piu tosto piaceriami in questo luogo iscriuere, che Emispero; come communemente giace. Oltra che Latini non altrimenti iscriuono correttamente, che sphera, & emispherium. Che volgari scriuono con detta F, sfera, & emisfero; Filosofi, Filostrato, Ifigenia, & simiglianti. Dell'Emisfero dicessi esserne Aristarco stato lo inuentore: Ma di qual Emisfero qui intenda il P. c'è dubbio. Per me s'intẽde, non cõ gli Sponitori, la metà di questo Visibil cielo, che allo'ntorno ci si volue continuo, ma la metà del predetto Vniuerso: Et per conseguente per l'vno il primiero mõdo intelligibile, & per l'altro il sensibile, & naturale. Et cosi quando il P. dice; questo] intendo io il naturale, il quale egli, come cosa sensibile quasi à dito mostra, dicẽdo; questo] & per quell'altro] intendo lo intelligibile. Lo quale egli, come cosa intelligibile, & per eccellenza intellettualmente lo'nsegna, dicendo; quell'altro] essendo la voce, quel, voce & nota a'suoi tempi di soprema eccellenza, come gli Latini dicono, dicenti; Alexander ille, Thebanus ille; per le somme eccellenze di costoro, & simiglianti.

Che Emisfero, et nõ Emispero scriuer si debba.

Aristarco inuentore dell'Emisfero.

Ora per fauellare del gia promesso terzo sensibil mundo; & per compimento del primiero, diremo in vn medesimo trato di esso, & della natura, il ragionamento del secondo mundo risparmiando nel fine del fauellamento di questo, di che hora à dir prēdiamo in questa guisa:

Della Natura.

Hauendo IDIO consigliato, come s'è detto, di tutte le cose dopo lui alla sua sembianza, criare, & dar loro & vita, & communicanza, & ordine: & ciò per segno, & per vestigio della sua impiegata bontà alla receuente possibilitade; criò dopo la angelica anima, & quella del mondo, la Natura, laquale in sua vece, & à sua assembiāza ad imprimer fosse tenuta, & à partecipar nelle inferiori criature la partecipata bontà d'IDIO.

Perche impuose IDIO il generare alla Natura.

Ma cotal carico à costei diede sua Maestà non per impotenza sua; hauendo egli, come s'è detto, criato vniuersalmente il tutto: anzi hauendo egli riguardo alla sua onnipotenza, che come dicemmo è di infinito vigore, & sopra il tempo, onde subitanee sono le sue attioni: & hauendo etiandio ragguardo con la sua prouidentia alla particolar natura delle cose di questo terzo sensibil mundo; le quai, come lumi dal lume essential & eterno, deficienti, erano state ab eterno preordinate da lui ad esser sotto la misura del tempo criate, onde esser doueano per conseguente frali, & caduci, & meno stabili per la lontananza loro dalla eterna stabilità di esso eterno. Per tanto impuose, come Rè sua Maestade, alla madre nostra Natura, da lui per ciò criata, et di lui serua, che, come à cotal ministerio piu auenente, et atta per la sua bassezza (essendo essa nell'intelligibil mundo, quasi imagine, et stampa dell'anima, et della mente; si come l'anima della mente, et la mente d'IDIO; et similmente l'vn mūdo dell'altro) le impuose dico il ministerio del criare a sua simiglianza: Il qual criare per la costei predetta imperfettione, generare fu piu propriamente detto, come è vero. Il perche, et per cotāto vficio essequi-

Ministri della Natura.

re

re insieme insieme due ministri le accompagnò; che furono, da gli loro effetti cosi nomati, l'Agente, e'l Tempo. Il tempo io non con Plutarco intendo, nè con Pitagora l'vniuersal anima del mondo; ma quello, lo quale difinisce Aristotele esser del moto numero, & misura: & lo quale è imediata regola delle cose, che dalla Luna in giuso nascono, & viuono, & finalmente muoiono per lor imperfettione. Benche cotal Quistione, la qual da Platone Plutarco tragge, ageuolmente terminar si può, à mio parere, secondo le predechiarite cose, & forse piu innanzi dironne: ma per lo presente basta. Ella dunq; cioè essa Natura, prossimana alla mundana anima togliendo, qual Crotoniate Pitore, dell'imagini di quelle forme (che lumi sono, de gli angeli, si come gli angeli d'IDIO, & tutto di esso IDIO lume, bontade, & perfettione) & queste nella primiera materia gettando da primi tempi ne venne imantinente alle specie produre in questo mundo, & gli particolari etiandio di dette specie, gli quai, quasi ritratti di esse imagini, & qual farfalla & vermi appetto d'ogni altro animale, men perfetti sono, & per conseguente corruttibili, & frali; perche aggeuolmente muoiono. Di che Dante;

Côe genera la Natura.

O superbi Christian miseri lassi;
Che de la vista de la mente infermi
Fidanza hauete ne' ritrosi passi:
Non v'accorgete, che noi siamo vermi
Nati à formar l'angelica farfalla,
Che vola à la giustitia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla:
Poi siete quasi entomata in difetto,
Si come verme in cui formation falla.

L'ordine veramente di essa Natura dalle imperfette cose cominciò (come è dell'ordine il douere) & terminò nelle perfette. Lequai sono anco oggi di l'vna, secondo Auerroe, discorsiua anima nomata: & l'altra sensitiua: innanzi laquale nacque la vegetatiua, & gli sentimenti tutti, & auante ogni altro il corpo, come piu imper

Ordine della Natura nel generare.

per

perfetto,& ſoggetto,& riceuitore ſeruile di tutto ciò.

Perche la Natura intende alle coſe perfette.

Cotal ordine oſſerua etiandio oggi di la Natura, & oſſeruò allora, affine che il piu imperfetto dalle tempo-rai coſe innalzandoſi; dalla imperfettione della materia, fuſſe atto di congiugnerſi con l'imortale, che è l'intelletto, come ſi congiugne, & farne il ſecondo mondo, detto il Rationale, come fa: del qual diremo altreſi: & acciochc il men perfetto ſerua al piu, & nelle naturali operationi ſia ordine, ſi come v'è, & communicanza, & vita, come s'è detto, onde la diuina prouidentia conoſcer faſſi manifeſtiſſimamente. Il perche ragion è ben di dire, che niuna coſa ſia ſtata dalla Natura prodotta ſenza vita, ſenza nè communicanza, nè ſenza ordine; eſſendo eſſa etiandio vita, communicabile, & ordinata; & parte della primiera dipendente vita, del primiero animale, & del primier mundo, vita delle vite, & ordine de gli ordini di qua giuſo, & de celeſti etiandio. Et per cõſeguẽte di ciò affermar voglio, che niuna coſa ſia in Natura, che non viua: Viue non tanto l'huomo, viuono gli bruti, & le piante: ma della vita ſono partecipi medeſimamente gli ſaſſi, & gli elementi: Della vita intendo non pur eſſentiale, per la quale la coſa ha eſſere, et vita: ma della vita formale nutritiua, et vegetale. Che ciò ſia vero habbiamo che naturali eſſendo gli elementi, anzi prencipi delle naturali coſe, ſecondo Ariſtotele: Et eſſendo la Natura vita; et gli prencipi apportatori della vita, et conſeruatori: Et le coſe prencipiate hanno vita; neccesſario è dunque che molto maggiormente in loro la vita regni, et molto maggiormente viuano. Anzi in tanto è la lor vita, che come perfetto animal poſſegono l'atto del generare altrui, et di communicare la lor riceuuta vita. Chi non ſa la terra, benche feccia de gli elementi, eſſer di diuerſi viuenti animali madre, et produtrice? Genera ella per virtu di quella ſua ſembianza: la quale con eſſa Natura tiene, et con quella, laquale, come di-

Che ogni coſa natural viua.

Che viuano i ſaſſi.

Che viuano gli Elementi come aĩali.

Che gli Elẽmẽti generino.

ce nella ſua Teologia Ariſtotele, viue nell'anima mundana, ſimbolo della angelica, et ſimiglianza, anzi figliuola di quella, che nel diuino intelletto viue, et perpetualmente regna. Alla cui ſimiglianza queſta tra noi neceſſariamente viue, et è communicabile per ſua natura, & è ordinata; et onde propriamente animale vien detta da Ariſtotele. La quale contiene in ſe l'acque à guiſa di ſangue, et gli ſaſſi, et monti in vece di membri et oſſa, et in luogo de capegli le piante. Per il che Platone, et Plinio vniuerſal madre la noma, et vniuerſal principio oltre IDIO, et eſſemplare, onde, et oue tutte le coſe prendõſi le loro origini, et gli finimenti terminano delle lor vite. Et queſto fu etiandio in cagione, che Platonici appellaſſero la terra Coro del mundo conuenentemente, e'l Rodigino n'è referitore. Or che viua l'acqua, et viua l'aere, non c'è dubbio. Ma il foco (et di ciò mi marauiglio) molti negano hauer vita: et molto maggiormẽte, che in lui animal di ſorte veruna naſca, et che nato in lui viua: et certo errano. Imperciochе egli ſi nudriſce il foco di nutrition propria, come ogni altro viuente animale, per quella natural ſua formalitade, laquale egli naturalmente ſopra ogni altro inferior elemento poſſiede et gode, ſecondo il Filoſofo: Eſſendo che in lui (et ciò appetto de gli altri ſuo' pari) tutta tre ſonui le conditioni, lequali ſi richieggono nel accreſcimento. Se dunque ſi nutriſce, viue: prouegnendo dall'anima e'l viuere, e'l nutrirſi; dicente Ariſtotele;

La Terra eſſer animale generante.

La Terra eſſer il Coro del mõdo.

Che viua il foco come animale.

Alitur autem nihil, quod non communicet vita.

Viue dunque il foco, et ſegno n'è l'acutiſſima ſua attiuitade. Senza che Eraclito, et Ippaſo Metapontino innanzi ogni altro, diſſono il foco eſſer il primiero prencipio dell'vniuerſa natura, et etiandio il fine: Onde Stoici nomarono IDIO ſpirito affocato, et IDIO medeſimo per bocca di Moſe il conferma;

Dominus Deus tuus, ignis conſumens.

IDIO eſſer foco.

Et

CHRISTO nel foco asco so.

Et da questo Scritturisti Moderni cõtẽplano il Saluatore nel foco misteriosamẽte ascoso in sette guise. Et pur CHRISTO è vita delle vite, & anima delle anime, come è chiaro. Che in esso foco natural animal nasca, & viua; il testimon di Aristotele, et la confermation di Plinio ce ne rende chiarissimi. Di che nel Sonetto;

Che nel fuoco viuano degli animali.

Si come eterna vita è veder Dio.

Si come in proprio luogo faronne piu ampio'l discorso sopra ciò, dicendo'l iui il P.

che s'alcun viue
Sol d'odore, e tal fama fede acquista,
Alcun d'acqua e di fuoco.

Et altroue etiandio;

Arde, more, e riprende i nerui suoi,
E viue poi con la Fenice à proua.

Senza che disse anco;

Di mia morte mi pasco, e viuo ia fiamme,
Stranio cibo, e mirabil Salamandra.

Che viuano le piante non c'è dubbio: che al sentimento è manifesto ciò. Oltra che Teofrasto gran conoscitore della lor natura lasciò iscritto, che le piante infermano, come ogni altro viuente: et afferma Anassagora, et Democrito segue, referẽte Aristotele, dicendo, che nelle piãte sono et mente & cognitione, come nel perfetto viuente è: et per quello uiue uita migliore sopra qualũque altro. Le quai openioni io nõ in tutto false, nè uane reputo, come ne gli predetti notabili Discorsi dichiarito, et accomodato ritrouo con molta ageuolezza. Et cõ Democrito, Empedocle etiandio ne uenga per confermatore, Aristotele referente: Benche cosi scorzalmente intendendo questi saggi huomini non fia da ogni parte uero ciò, che dicono. Si come anco per impossibile appare che parturiscano le pietre, come che Clearco ce lo affermi, et referisca Temistio, et ce'l dichiari. Tutta fiata animali uegetali ce le nomina Aristotele nel suo elegantissimo libro de' Secreti, et pe'l uero sono, come intẽdeste.

Gli arbori s'infirmano.

Le piante hauer intelletto.

Le pietre parturiscono & sono animali Vegetali.

tendeste. Ma per tutto ciò non nego la vita esser men manifesta,& euidente ne gli elementi, che nelle piante: & in queste meno che ne' piu perfetti viuenti, dicendo il lucidissimo nostro Temistio;

Vita in animalibus euidentius cernitur. in plantis verò & in elementis obscurius.

In somma, generalmēte conchiudiamo niuna cosa esser in Natura di cosi bassa & vil conditione, come il Filoso fo in piu leggiadre parole racconta, che del diuino non tenga & non partecipi, come d'IDIO fattura & lume da lui indeficientemente descendente, come intendeste & che della vita per conseguente nō partecipi qual che si sia, secondo il grado del riceuente. Et cosi ogni qualunque cosa può senza dubbio la soprema bontà, & vita d'IDIO rigratiando, col real Cantore de' Salmi dire à sua Maestà;

Ogni cosa esser diuina.

Portio mea in terra viuentium.

Il che contra Carpocrate sia detto, cioè brieuemente, che IDIO sia stato & sia continuo di tutte le cose veramente Criatore, gouernatore, & conseruatore in secolo de' secoli.

Della criatione nè piu particolarmēte, nè piu scolasticamente non fauello, per la troppa ampiezza sua al presente: ma nell'vltima Canzone mi riserbo, se luogo me ne farà, secondo il presente ordine, la fortuna, di dirne à pieno, come in suo piu proprio luogo: perche al fauellamento del secondo Ragioneuol mondo valicando, brieuemente per ispedirmene dirò che;

Secondo l'ordine della intentione, & del predetto consiglio d'IDIO tutte le cose sono state criate, generate, & prodotte ordinatissimamēte fra alcuni delegati termini, gli quai oltra passare non lice da niun lato: Impercioche rimanere nè diuenir perfettamente tali: nō si potria qual alle proprie specie è richiesto: Anzi come alla sapientissima diuina prouidētia diceuole è, che

ordinatissimamente, & di grado in grado procedendo giamai non salta nelle operationi sue singolarissime, dicendo il Filosofo;

Natura in operationibus suis non facit saltum.

Per questo si vede come tutte le cose in Natura in alcun modo si assimigliano, & sono l'vne dell'altre migliori sino all'estrema: l'estrema intendendo quella che nata & ritrouata, cessa de l'vno operante l'attione, & dà luogo all altro. L'vno operante & il perfetto è egli, IDIO: Cui solo dalle cose sempre piu perfette cominciando, termina il suo operare, loquale è vn radiare vnitissimo, qual per Dante al di sopra s'è detto, nelle men perfette. Per contrario ordine diuisando l'altro operante comincia il suo operare: & ciò è, come intedeste, la Natura: La quale dalle meno perfette vassi con le sue piu perfette à congiugnere con le men perfette d'IDIO: In tanto che ne vengono amenduni à comporre vn mezzo participante molto buono. Et per cio che partecipa questo mezzo, addimandollo Aristotele, del mundo termino nel suo libro dell'anima. Il quale nel suo libro de' secreti; al grande Alessandro iscritto, picciol mundo lo noma etiandio per cotal partecipatione. Et cotal partecipante dice esser l'HVOMO. Partecipa, dice egli, come mezzano del mortale, & dello immortale. Anzi per ciò quali & quante perfettioni, ò bontadi, & imperfettioni sotto la Luna, & sopra (dal solo IDIO in giuso) si ritrouano in questo, & in quello animale, ò viuēte, tutte sono nell'huomo raccolte dalla diuina prouidentia con mirabilissimo ordine, & grandissimo magistero. Viue l'huomo vita non manco perfetta, di che alcuna altra intelligenza viua nel suo genere. Contemplando intende egli, IDIO. D'IDIO si raccorda egli. & per suo fine tienselo, & solo lo adora, il che conferma Socrate etiandio: Benche essendo egli l'vltima delle soperiori intelligenze, & collegato in questo corpo, mentre qua giu

L'huomo esser il mezo dell'Vniuerso.

giu viue questa vita, esso giustamente hauer dee piu debbole la cognition sua, che quelle non hanno, dicendo altroue Aristotele nelle sue Metafisiche, cioè;

Deductio qualis optima paruo tempore nobis: sic enim eis semper, nobis quidem impossibile.

Ma ciò adiuiene per lo'mpedimento del corpo suo: Non restando perciò che nella propria sua essenza di si fatta attion non sia in specie, come ogni soperiore, dicendol Dauid;

Minuisti eum paulominus ab angelis.

Anzi CHRISTO N. S. medesimo à Sadducei rispondendo del futuro stato di colei, che à sette fratelli fie maritata, & de' frategli insieme insieme dice;

Erunt sicut angeli Dei in coelo.

Ma à rispetto delle inferiori criature viue l'huomo sicuramente vita sopra ogni altra felicissima & tranquilla. Ha egli solo & non altri la ragion, & la memoria, laquale reminiscentia dicono piu correttamente e Filosofi per la particolar proprietade di essa reminiscenza, oltra la memoria che è à tutti commune: onde solo l'huomo conosce IDIO, & come dice Socrate, lui solo adora qua giuso in terra. A cui altri, che alla sola humana prudenza furon, contra Anassagora, donate le mani? il petto largo? la faccia leuata al cielo? il riso? la speranza? il sedere? & simiglianti? che infinite nel magno Alberto si pon vedere. Cotante doti, & virtù in niun altro viuente comolatamente non veggiamo già, come in noi. Nè in niun altro qua giuso cosi perfetto vestigio della Trinità santissima si può vedere, che nell'huomo: lo qual solo alla sembianza di esso IDIO trino, & vno; fabricato è, come è chiaro. Euui nell'huomo lo'ntelletto, èuui l'anima, & èuui il senso. Con l'intelletto intende à IDIO, con l'anima à se medesimo, & co' sentimenti alla custodia del suo corpo. Per lo'ntelletto al primier intelligibil mundo si assimiglia. Per l'anima à se medesimo, per lo senso al sensibile, & per tutta tre al grã

de vnico IDIO. Per il che in lui molto maggiormen te ſplende la vita, la communicanza, & l'ordine che in niuna altra inferior coſa criata, dicendo Ariſtotele;

Vnum ex omnibus diuinitatis eſt particeps, aut omnium maximè.

Anzi per ciò è riputato miſura l'huomo, & fine di ogni quantunque criatura mortale ò aſtratta da Ariſtotele. Fine dico, come dal Zimara è dichiarito, à cui primiero, à cui ſecondario. Egli, come ho detto, & conferma Auerroe, è in vn certo modo il tutto, ſi come IDIO per auttorità di Temiſtio. Et per ciò, ſi come IDIO è di tutte le coſe prēcipal fine, per la cotāta ſua perfettione, la quale egli ſopra ogni altra feliciſſima, poſſiede & gode, & è iſteſſa felicitade; ſimiglieuolmente è l'huomo. Il quale propriamente fine anco s'intende per la predechiarita partecipatione, in cui tutti e due gli predetti agenti terminano gli gradi delle loro attioni con nō picciola ſollecitudine. Il che non veduto fu cagione à gli erranti manifeſtiſſimamente di non creder, che IDIO delle inferiori coſe haggia cura, come egli ha: Ma di ciò alla Canzone; Quel antico mio dolce empio ſignore, il fauellarne piu auāti rimetto, doue è il proprio luogo: ſi come anco in quell'altra piu in ſopra è richieſto, che dice; Tacer non poſſo. Et per cotal nobilitade cioè di partecipatione, & di fine l'huomo è ſtato giudicato il vero mezzo dell'Orizonte della eternità, & del tempo quaſi nodo et legame dell'vno, et l'altro predechiarito intelligibile et ſenſitiuo mundo, come ho detto: Il qual Orizonte puoſſi anco per hora intendere, che che ſe ne dica il Muſtero, per quel delitioſo terreſtre Paradiſo, in che come teſtimon' è Moſe, puoſe IDIO il primier huomo ad operare, et cuſtodir quello. Il che come vero, ò non ſia ne gli predetti notabili Diſcorſi ho io veduto molto à pieno dichiarito: Et dironne io nel preſente Canzoniere, ſe mi auerrà, molto uolentieri. Il ſuo proprio luogo fie quel verſo;

Del Paradiſo terreſtre.

Per

Per gir nel Paradiso suo terreno.

Et quello anco;

Ch'vn de gli arbor parea di Paradiso.

Ma non vi crediate voi, che perciò che l'huomo, come habbiam detto, è fine et mezzo al la maniera dichiarita, noi crediamo lui piu nobile et piu perfetto: Imperciochenon tutti gli mezzi sono de gli suoi stremi piu nobili nè piu perfetti. Il bigio, il giallo, il rosso, et simigliãte non e' del bianco piu nobile, auegna che di maggior prezzo, come lo scarlato: Essendo che hauer egli si deue ragguardo, non alla piacente volgare stima, come et Giureconsulti affermano, ma alla natura della cosa. Il bianco, come Aristotele dice, e' misura et fonte de' colori: et perciò nel genere de' colori e' di piu riputation degno, et piu nobile. Così dell'huomo sia detto: ilqual minor perfettione, secondo etiandio Giobbe, in se contiene per natura, che niuna altra separata sostanza per la maggior sua lontanãza, laquale egli ha da IDIO. Dal quale han grado tutte le cose nel lor essere, per la lor mediata dipendenza, ò immediata qual ella sia, & non dalla primiera materia. Perdonimi in ciò Suiseto il Calculatore, e'l Suessano facondissimo: Imperciò che Aristotele, anzi la filosofica medesima veritade nella sua Egittiaca Teologia lor contrasta, lei vdite;

Il colore bianco esser piu nobile dello scarlato.

Onde nasce la perfettione, & la nobiltà delle cose.

Cum simplicitas, compositioq; substantiarum existat maior minor'ue pro ratione distantiæ, propinquitatis'ue ad verbum diuinum: Ex consequenti quodlibet creatum prius, est verius in simplicitate spiritali absoluta, vtpotè propinquius illi: quod autem est distantius existit minoris simplicitatis propinquioris ad corporalitatem meritam. Et quanto segue.

La mezzanità dell'huomo nell'vniuerso è vltima di partecipatione, come intendeste, al par de gli angeli: & la bontà sua non è dalle intelligenze prencipalmente intesa, perche di quelle sarà men perfetto, & men nobile. Anzi cotal sua minoranza argomenta lui esser di tutt'altra cosa inferiore, piu nobile, & piu perfetto, come egli è per partecipatione, & prencipal intentione di Natura

ma

ma di ciò non piu, ſeguiamo il P.

E manſueto piu Gioue, che Marte.] La manſuetudine & la durezza, ſecondo Ariſtotele, e'l P. ſono qualità ſpettanti all'anima; ſi come ogni qualità viſibile al corpo, e'l colore, e'l ſauor, & l'odore alla maggior parte de' miſti: gli effetti della durezza ſono crudi & fieri: & humili & corteſi quegli della manſuetudine: dicente il P.

Indi e manſuetudine, e durezza,
Et atti fieri, humili, e corteſi.

L'vna & l'altra maniera di cotai atti in due guiſe eſſequiſcono gli loro auttori: ò che con ſe medeſimi eſſi auttori, ò che con noi dimoſtrano le lor manſuetudini, & le loro durezze. Con ſe & in contro à ſe humili ſono, & crudeli, dicono gli Aſtrologi, le ſtelle, & gli Pianeti, quando in diuerſi aſpetti ſi trouano, ò in cõgiuntione, ò in ſeſtile, ò in trino, ò in quadrato, ò in oppoſitione: eſſendo appo loro la congiuntione quando bona & quando rea: & il ſeſtile aſpetto di vn mediocre amore fra loro: & il trino di perfetto, ſi come allo'ncontro il quadrato aſpetto di mediocre odio ſi ſtima: & di ſommo odio l'oppoſitione. Con noi, & incontro à noi crude & manſuete ſono eſſe ſtelle, ſi per la varietà predetta de loro aſpetti, come per la diuerſità de' gradi de gli ſegni del Zodiaco, in che entrano eſſe ſtelle, & per la Natura ò qualità di eſſi ſegni, gli quai caldi, & freddi, & ſecci, & humidi ſono, & per la mutatione & mouimento, che fanno di grado in grado leuandoſi & cadendo da l'vno de' quattro celeſti angoli all'altro, che ſono Oriente, Occidente, & la parte ſuperna, & la inferna di eſſo cielo. Aggiugnendo cotal aſſerta lor manſuetudine & durezza prouegnire altreſi da la vnione de' raggi ſtellari: i quai inſieme tutti, & parte, & due ſoli etiandio confuſi ne fanno à lor modo vn meſchio non altrimenti, che molti liquori inſieme vniti ſogliano quella lor ſeparata forma produre. Con le quai vnioni,

Della natura delli Pianeti ſecondo Aſtrologi.

ni, varietà, & mouimento operano, dicono detti Astrologi, à prò & à maleficio non pur de corpi nostri, & delle cose à noi appartinenti, si come regni, seruituti, & simiglianti: ma ne l'anima etiandio nostra operano à lor piacere, & contentano le lor mansuetudini, & le lor malignitadi. Aggiungono questi benigna stella esser Gioue & mansueta, & felicità & regni promettere: & Marte valorosità & grandezza d'animo, à cui egli face il suo oroscopo: ma congiunti in vno amenduni, & specialmente Gioue con Marte nascere gli tiranni & gli crudeli. La onde contrarie addimandano i Matematici le nature & di Gioue, & di Marte, & di Saturno: confermãdocelo Tolomeo, Albumasare, & Ali. All'opinion de' quai alludendo altroue il P. nostro cosi anco egli scrisse;

Venere e'l Padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili e belle,
E le luci empie, e felle
Quasi in tutto del ciel eran sparite.

Et piu alto;

Saturno e Marte
Crudeli stelle, & Orione armato.

Et da queste parole, & auttoritadi imbuoniti gli Sponitori sopra il presente Sonetto & verso; E mansueto piu Gioue che Marte] dicono con vna voce tutti, & specialmente il Gesualdo, e'l Siluano, correndo dietro al Filelfo, & Matematici, che l'vno & l'altro Pianeta è fiero: ma che l'vno piu, cioè Marte, & l'altro meno, cioè Gioue è maligno, et crudele, et iracondo: il che affermano con auttorità del P. che à Gioue attribuisce ira et sdegno, doue dice;

Che mai non torse dal vero camino
L'ira di Gioue

Al che aggiungo io;

Onde come colui, che'l colpo teme
Di Gioue irato, & simiglianti.

Il perche di questa comparatione [piu] dicono hauer inteso il P. che à la voluntà di IDIO habbia piaciuto

to criare piu tosto benigna la natura di Gioue, che que la di Marte.

Il che nel vero da l'vn capo all'altro è falso: & prencipalmente ciò che & Matematici, et Astrologi affermano delle stelle. Nè gli Sponitori nostri si cuoprano sotto l'ombra dell'auttorità recitate del P. il quale per quelle mostra con Astrologi tenir mano: che pe'l certo non tiene. Anzi loro dispreggia à grand'honore in addimandandoli et stolti, et ignoranti, doue de la morte del suo amantissimo Lelio, et Simonide, con Giouanni Boccacio tra le sue Senili fauella. Ciò che Astrologi scriuono delle stelle, ciò credono: ma il P. nostro non come Istorico, ma come Poeta ciò iscrisse velando al costume de' Poeti la veritade, che egli crede, con le chimere astrologice: che chimere veramente crede, poscia che di quelle, come fauole il Poeta se ne serue, et le adopra. Nel presente Sonetto egli tale Poeta si mostra, quale ne le sue Farsalidi Lucano, et Empedocle nella sua sapienza. Questi, come che in verso scriuessero, pur narrando et gesti, et fatti altrui, et facēdo della semplice verità memoria, come giace; Istorici furono giudicati, et non Poeti, bēche il nome di versificatori ritengano per insegna. Narra chiaramente il P. nel presente Sonetto li marauigliosi atti, et fatti del grande IDIO, come furono e'l nascimento di M. L. preciso, senza, aggiungeruene, nè leuarne vn minuto punto: però le voci et le intentioni metaforiche lasciate, come è il douere, da canto (non essendo esse di storie instrumenti, ma de Poeti, saluo che nella Tulliana et Liuiana maniera, oue il tutto per la parte si piglia) puose la voce [mansueto] nel suo proprio significato, et nella sua appartenenza. Appartiene ella all'anima, come s'è detto. Adunque altro non sara questo Gioue, nè questo Marte, di che qui dice comparatiuamente il P. che vna et vn'altra anima de' corpi celesti. Nè altre anime saranno giamai, che due de

Errore de' Sponitori

Contra Astrologi.

Lucano et Empedocle Istorici.

Opinione propria d' la natura de' Pianeti.

le

le predette menti angeliche a' corpi celesti ne la guisa alligate, che dicemmo. Per conseguente la mansuetudine in Gioue soprana à quella di Marte non altro importarà, che la sostantial perfettione; laquale fuori della mente di IDIO secondo l'egittiaco Aristotele, & Agostino, possiede quella mēte per la primiera approssimanza, che ella ha à IDIO di sopra à quell'altra, che è piu in giù locata per perfettione, per communicanza, & dipendenza. La qual perfettional maggioranza è significata per questa voce comparatiua [piu] per la qual etiandio argomenta non contrarietà nella seguente cōparata natura di Marte, come gli Sponitori nostri co' Matematici si credono; ma minoranza di perfettione: anzi tal minoranza, che non toglie essa natura di Marte, in quanto tale, esser cosi perfetta nella sua forma, come si è Gioue nella sua: benche la dipendenza le disaggua gli, come fu detto. Et aggiungo, che se cōtrarie fussero, come quei dicono, sarebbe in loro potenza al non essere, & potenza al distruggersi l'vna per l'altra: Per che cio che si guasta, & si corrompe (ò si nasconde, col Triscmegisto, & Giulio Camillo fauellando) del suo contrario si guasta, & si corrompe, ò si nasconde, dicente il Filosofo.

Corruptiua enim sunt sui inuicem contraria.

Et Empedocle per significanza di ciò, puose la Lite & l'Amicitia principi de tutte le cose generabili & corruttibili. Et il P. nostro altroue etiandio il dice;

> *O Natura pietosa, ò fera madre*
> *Onde tal possa e si contrarie voglie*
> *Di far cose, e disfar tanto leggiadre?*

Et altroue.

> *Se mai foco per foco non si spense,* & *quanto segue*

Sono dunque anime, anzi menti angeliche, come dicēmo l'vno & l'altro Pianeta, nè Tolomeo il ci nega, nè Albumasare: anzi chiaramente il dicono, & Ali il con-

 ferma,

ferma,& à lui innanzi Zaele,& ſono ſoſtanze eterne, diuine,perfette, come intendeſte, & ſoperiori di infinita lungezza alla cagione degli odii,delle liti,& delle riſſe, laquale è la primiera materia: Per conſeguente non altra manſuetudine, nè altra fierezza in loro regna,ſecondo Plotino, che la predetta lor participata & ordinata perfettione: laquale da Giobbe anco fu dimandata prauità con la medeſima noſtra intentione,perche diſſe;

Et in angelis ſuis reperit prauitatem;

Et ciò (da capo il ridico) attento prencipalmēte la ſomma bontà di IDIO, ilqual è ſolo buono, come oltre a' Filoſofi teſtifica CHRISTO N. S. Et ſe egli fuſſe chi diceſſe,che gli Aſtrologi,& coſi qui il P. intēdono de corpi celeſti,& non delle loro anime: Et che eſſi ſono quegli che incontro à ſe, & incontro à noi vſano lor manſuetudine, lor fierezze: Si riſponda,che ſe' corpi celeſti ſono da per ſe animati,come Auerroe afferma, & ſe ſono per ciò eſſi diuini, eterni, & ſenza contrario niuno,come ei crede (che in loro altra potenza non ſi ritroua,ſecondo Ariſtotele,ed eſſo Cōmentatore, che al doue,onde tranquillamente nel loro ſempliciſſimo moto viuono)non pōno hauer con ſe, nè cō eſſo noi odio, nè ſdegno di ſorte veruna. La onde Platone;

Liuor enim à diuino choro procul abeſt:

Il che vedendo il P. etiandio in conſonanza ſcriſſe;

Pur la ſu non alberga ira nè ſdegno.

Il che nō videro gli ſuoi Sponitori. Contra gli Aſtrologi altroue mi riſparmio,ſe mi auuerrà, di farui in piu chiare voci manifeſto,& piu minutamente il lor errore, ilquale in due ſole parole per bocca di IDIO vdite;

Qui contemplabantur ſydera,vnuſquiſque errauerunt in via ſua.

Conchiudo finalmente il preſente quarto verſo eſſer la dechiaratione del precedente: imperciochè hauendo il P. detto IDIO hauer criato l'vno & l'altro emisfero:

ro : cioè il mundo intelligibile, e'l mūdo sensibile, emisferi amēduni dell'vniuerso, col suo Orizōte, che è l'huomo, come ho detto; volle egli significarne le lor nature, le lor perfettioni, & le cōditioni loro: Per Gioue intēde l'emisfero primiero : affermandomi ciò gli Platonici, & specialmente Cornuto, & Pico, e'l Ficino : i quai l'anima del mundo il vero Gioue addimandano: Et per Marte, l'emisfero secondo; attenta la minor perfettione & la posterior dipendēza, che ha la martial natura da Gioue di la su. Nellaqual conditione & peggiore è criato questo nostro sensibil mundo : ilqual dipende dal primiero, come effetto dalla causa, anzi sigillatura dal sigillo, & l'ombra dal corpo.

Vegnendo in terra à luminar le carte] Quella particella, vegnendo, mostra confonder nella diuina essenza la prima & la seconda persona, cioè il Padre, e'l Figliuolo, contra Atanagio & la fede: imperciochè non venne che'l Figliuolo, come CHRISTO chiaramente afferma, che dice; Misit me pater, al riscatto della diabolica ripresaglia : anzi sin à qui del solo padre ha fauellato il P. & non del figliuolo : & gli attributi il ci mostrano; che sono prouidentia, arte, bontà, potenza, essendo che la sapienza si attribuisce al figliuolo, secondo Teologi di che non appar mentione alcuna. A questo ageuolmente si risponda, l'occhio del P. essere stato diritto à quello del Saluatore, che dice;

Ego & pater vnum sumus :

Vno veramente nella sostanza, nella diuinità, & nella carità, secondo Scoto, che è sua natura.

Pater & filius (dice egli) sunt vnum vnitate charitatis, quę est natura eorū.

Della real distintione poi di tutte e tre le diuine persone rimettendosi alla commune dispositione della fede, & della verità : la onde afferma egli altroue esser vero, che solo & realmente venne il figliuolo ad humanarsi,

& non il Padre, nello Spirito ſanto, le cui perſone non ſceſero, eſſendo la perſona del figliuol ſolo molto baſteuol ſegno dell'amor che ha ſempre portato all'huomo ſua maeſtà. Il valor della predetta particella, vegnẽdo, è gerondiuo, cioè, qual de gli altri, dice Auerroe, di forma vegnente, & imperfetta: & proprio ſeco il tẽpo preſente fluente porta: nè altro intende che la pellegrinatione della humana vita di CHRISTO, & la eſſecutione del paterno mandato; col qual egli predicando il regno de' cieli, & la penitenza, ſecondo Matteo, cercaua di chiamar à ſe gli peccatori, & confermar cõſeruando i giuſti col ſuo lume. Et che ſia ciò vero, vdite l'Euangeliſta, doue di CHRISTO viuente & gia venuto fauella, & dimoſtra lui venir di preſente, dicendo;

Lux venit in mundum:

Che altroue il Signor medeſimo dichiara, doue dice;

Ego venio & vado.

Non ha dunque relatione detto gerundio all'incarnatione, come il Geſualdo, e'l Filelfo ſi credono, che eſpõgono; vegnendo, cioè quando venne: ma all'eſſequire (& ciò in tempo fluente) de la eterna redentione: alla quale eſſo ab eterno aſpiraua pellegrinando, pratticando, vegnẽdo [in terra] cioè ne gli terreni cuori dell'humana generatione col ſuo diuiniſſimo lume: eſſendo l'huomo per lo peccato di glorioſo, come fu creato, diuenuto terra & feccia de' graditi: onde il real Cantore, morti del ſecolo ci nomina, & mundo ignorante ci dice Giouanni, doue ha;

Et mundus eum non cognouit:

A luminar le carte] le promiſſioni fatte ad Abraamo, & à Giacobbe, che furono di moltiplicar il lor ſeme quaſi arena del mare, & ſtelle del cielo, come è ſcritto. lequai promiſſioni, & laqual moltiplicatione non intendendo Giudei, che del ſeme corporal intendeuano, e'l quale à

poco

poco à poco venir mancando vedeuano per le cõtinue persecutioni, luminò il Signore facendo sapere la moltiplicatione esser ne la fede sua & nella dottrina euangelica, gli credenti della quale doueano, benche di gente straniera, esser il vero seme promesso, come dice Paolo & Matteo, & Giacomo. La onde sie lecito dir, noi; che in fede crediamo, esser il profeteggiato & luminato seme di Abraamo et di Giacobbe, per conseguente partecipi della mercede et heredità di CHRISTO: Et Saraceni, che ciò di se stessi si persuadono per la etimologia del lor nome, che, come essi dicono, da Sara moglie di Abraamo deriua saranno del Diauolo mercede col lor sporcissimo Macometto, ilquale al Diauolo se stesso con tutti gli suoi seguaci si diede in mercede del acquistato imperio, si come in Giouanni diacono Veronese per lo suo istorial specchio, et in Vicenzo si può vedere.

Luminò il Signore con le santissime sue opere, nelle quai si dimostrò dal suo nascimẽto insino all'vltimo della sua partita, il vero profeteggiato Messia, et in lui ogni Profetia consumata, testificandolo la verita medesima, che dice;

Consumatum est:

Tolle da Zaccaria il P. la tessitura del presente verso, doue si legge;

Illuminare his qui in tenebris & in vmbra mortis sedent:

Allumare dũque, ouer luminare verbo, essendo proprio del figliuol d'IDIO, come dice Dauide;

Lucerna pedibus meis verbum tuum domine.

Et CHRISTO;

Ego sum lux mundi:

fara chiaro il dubio,' poco fa proposto nella particella vegnendo: ilche altroue etiandio luminò il P. quando disse;

Tu

Tu partoristi il fonte di pietate,
E di giustitia il Sol che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri e folti.

Luminare, et non illuminare, nè alluminare, nè a'llumi-nare scriuono tra gli antichi i migliori testi in questo luogo; che che se ne vogliano le volgari stampe. Veduti ne ho io de gli antichi parecchi, i quai così tutti ad vna voce dicono, luminare; ma vno tra gli altri èuuene appo il mio Sig. Rota, ilqual et per l'antichità della scrittura, & pe'l sottoscritto millesimo, et per la leggal fede di colui, ilquale trascritto lo ha, fanne pienissima fede, che così habbia scritto il P. et non altrimenti in questo luogo. Oltre che luminare è verbo certamente molto polito, et dal Latino con maestria pigliato. E vero che dal P. è rade volte addoperato, et forse non altroue. Impercioche, ò allumare iscrisse egli, ò illustrare, dicendol egli;

Mõsignor Gio. Battista Rota Canonico di Padoa.

Ch'allumi questa vita, e l'altra adorni.

Et altroue.

Di si alta virtute il ciel alluma.

&

Illustra lor, che nulla meglio scopre.

Nel qual significato addoprò etiandio il verbo rischiarire, quando disse;

Hor è del ciel, che tutt'orna, e rischiara.

Nè alluminare disse egli giamai: ma si bene Dante, ilquale introducendo Statio nella seconda parte della sua comedia, così disse;

Et prima appresso Dio m'alluminasti.

Ilqual modo cõfermò altresi il Boccaccio doue in quel suo verso disse;

Con occhio alluminato di ragione.

Alluminare appresso Dãte vn'altro significato seco porta; cioè quello, che in Parigi, et in Italia medesimamente, miniar si dice, cioè dipingere, et sottilmente inuaghire con colori, ò con oro, che che si sia. Di che esso Dante

e nella parte seconda di detta Comedia, per auerarne così disse con Oderisi fauellando;

> O dissi lui non se' tu Oderisi
> L'honor d'Aggobbio, & l'honor di quell'arte,
> Ch'alluminar è chiamato in Parisi?

Allumato, che si forma da allumare, non altroue si legge che in Dante;

> Onde sono allumati piu di mille

Illuiare vsò questo Poe. anco per alluminare, benche vna sol fiata adoprollo, doue allo spirito di Cunissa così risponde; vdite;

> & tuo veder s'illuia,
> Diss'io, beato spirto.

Et accioche non ci paia cosa nè nuoua, nè straniera il verbo, luminare, senza quella aggiunta della, all', ouero della a'll, come communemente si vede, & giace: anzi come di propria mano il Bembo il Canzoniere del Petrarca correggendo, ò trascriuendo iscrisse. Ilquale a'lluminar, come ho veduto io, nel suo autentico corregge: perciò due simili vi adduco, a' quai hanno il Poeta nostro, Dante, e'l Boccaccio troncato la primera sillaba & hannelo in cotal maniera con somma leggiadria recato innanzi gli occhi. Ecco il verbo, leuare: ilquale, come ognun sa, nel Latino eleuare si scriue; & pur gli stessi Poeti leuar dissono, & non eleuare giamai: vdite il Pet.

> Col cor leuando al ciel ambe le mani.

&;

> Leuan di terra al ciel nostro intelletto.

Vdite il Boccaccio;

> Leua su dormiglione.

&;

> altre due anzi che essi leuassero ne caminarono.

Vdite Dante;

> Et di pochi scaglion leuammo i saggi.

&;

> Così gridai con la faccia leuata.

Ma non èuui la voce limosina, e'l verbo limosinare, in questo proposto? leggiadrissima voce verame͂te & tutta snella, tolta, come à dire, à piggione dal Latino eleemosynare, eleemosyna, & accorciata in questa guisa, limosinare & limosina? Vdite il Boccaccio doue delle suenture del Conte d'Anguersa fauella: non dice egli?

& limosinando trauersò l'Isola.

Et doue di Filippo Balducci ragiona, e del suo paperino

Colquale di limosine in digiuni, & in orationi viuendo.

Et doue di Frate Cipolla dice;

Ogn'anno vna volta à ricogliere le limosine.

Et simiglianti. Ma seguiamo il P. C'hauean molt'anni già celato il vero] il vero, cioè la predetta luce, e'l Sole di verità CHRISTO, nelqual [molt'anni] cioè ab eterno: pigliando il finito per lo infinito era stato [celato il vero] seme promesso ad Abraamo & à Giacobbe: il qual seme douea esser esso CHRISTO & tutti gli suoi fedeli & batteggiati. Di CHRISTO egli è chiaro per la bocca del Profeta, ilqual della radice di Giesse lo addimanda. Poi de' fedeli etiandio è manifesto, per quanto ne dice il Signore medesimo: ilquale gli fedeli suoi padre, & madre, & frategli appellò, benedetto lui, rinfacciando la dura & diabolica ostinatione de' Giudei, quando stendendo la mano sopra e Discepoli suoi, disse;

Ecce mater mea, & fratres mei. Quicunque enim fecerit voluntatem patris mei, qui in coelis est, ipse meus frater, soror, & mater est.

Oltre che Esaia profeteggia CHRISTO per padre di questo presente secolo de' fedeli. Et CHRISTO se medesimo vita si addimanda. Ouero [molt'anni] nel suo proprio significato, cioè; il tempo di quelle quara͂tadue generationi, secõdo Matteo; lequai sommate insieme leuano tutte, secundo Beda, duo milla e quattr'anni in circa, corsi dal giorno che IDIO promise ad

Abraamo

Abraamo & à Giacobbe la moltiplicatione ſenza fine di queſto lor vero ſeme; per inſino al di computando, che incarnò il Saluatore, & veſtiſſi queſto noſtro humano, & ſeruil habito. Ilqual di, ſecondo gli ſacri Dottori, & ſanta Chieſa, fu allhora il venteſimo quinto del meſe di Marzo (meſe tra gli altri à cotal fine forſe da IDIO medeſimo coſtituito, & ordinato miſterioſamente tanti anni auante per lo primiero) nel tempo della mezza notte, ouer nel prencipio, come alcuni vogliono, vegnente il Venere, & ſurgente l'Equinotio. Nel qual iſteſſo tempo volſe anco ſua maeſtà, da poi il trenteſimo terzo & mezz'anno della ſua humana pellegrinatione, ſpogliarſene; & ſalir al cielo del ſuo feliciſſimo acquiſto vittorioſo & trionfante, & manifeſtiſſimo figliuol d'IDIO dimoſtrarſi, & vero & vnico IDIO, come egli era, & come è, & ſarà ſenza neſſun fine in ſecolo de' ſecoli.

Tolſe Giouanni dalla rete, e Piero] tolſe; non con le mani, nè con forza neſſuna; ma con la voce chiamãdoli & col lor conſentimento, che coſi vollero eſſi, la ſola voce del Saluatore vdendo, che lor chiamò, lui ſeguire. Non era ſe non à chiamare venuto ſua maeſtà, & non ad isforzare: dicendo eſſo;

Veni vocare.

Attento che per isforzare altrui altr'habito, & altra potenza biſognaua, che quella, che e' ſi hauea humile, pacefica, & mendica: non hauendo ſua maeſtà, in quanto huomo, luogo neſſun proprio, oue il capo ſuo quetar poteſſe, & prendeſſe ripoſo: il che egli in queſte parole afferma;

Et filius hominis non habet vbi reclinet caput ſuum.

Dandoci con ciò ad imprẽdere per coſa manifeſtiſſima, & chiara, che liberi ſempre ci ha laſciati nel noſtro arbitrio, & queſto eſſer noſtra natura, contra maluaggi.

Giouanni, & Piero erano peſcatori, Galilei amẽduni:

& in quel tempo, che il Saluatore lor chiamò, Piero; il quale fu il primiero, & non ſenza miſterio innanzi ogni altro all'apoſtolato chiamato, cioè alla futura, preſente, & perpetua pontefical maggioranza, & podeſtade, & nõ pur al ſolo ordine, come Martin crede, ſopra ogni qualunque concilio apoſtolico & fedele; Piero, dico, peſcaua nel lago di Genazaret, ne' confini della Galilea, della Giudea, & della Galilea delle genti; con Andrea ſuo fratello, figliuoli tutti e due di vn certo Giona. Giouanni poi col ſuo fratello Giacomo, di Zebedeo figliuoli, ſoura il medeſimo lago (il che non ſenza miſterio intendo) acconciaua le ſue reti per peſcare; quando ſentironoſi da colui chiamare; il quale nella primiera ſua voce la peſcaggion de gli huomini à tutti promiſe per mercede. La qual mercede lor non moſſe: impercioche ignoranti non ſapeuano, nè meno forſe crederono allhora, che peſcar ſi poteſſe huomini in parte alcuna, ma ſi bene la lor pouera ſemplicitade lor moſſe: Per la quale eletti erano ab eterno à cotanto vfficio: Et per laquale ad eſſi, & a' ſuo' pari profeteggiato hauea cotanti anni auanti Eſaia, & confermar con l'opere doueua il Signore, eſſer quel frutto, & quello dello Euangelo promeſſo inſieme inſieme, cioè; la ſalute dell'anima, & la vita eterna, quando diſſe;

Euangelizare pauperibus miſit me, & ſanare contritos corde.

Queſte furono le porpore, & queſti furono gli ori, cioè la humiltade, & gli cuori pieni di feruore, & di contritione, che dapoi la precioſiſſima & commune paſſion di CHRISTO infuſe Giouanni dello ſpirito d'IDIO (frutto & mercede delle lor porpore, ori, & nobiltade) & tant'alto col ſapere, & colla lingua innalzò de gli ſegreti d'IDIO fauellando, che ſenza comparatione poi queſti è ſempre ſtato, & da Ezechiele tant'anni auanti

pro

profeteggiato per quell'Aquila, la qual sola alla gloria d'IDIO fu assimigliata da santa Chiesa. Gli medesimi ori, & porpore, & le medesime nobilitadi furon etiãdio quelle, le quai parimente degnarono alla riceuuta magiorãza Piero, & feronolo primiero delle chiaui del Paradiso padrone, dopo CHRISTO: & in terra ogni anima viuente soggetta, & obediente gli renderono, qual ad esso CHRISTO. Ma & qual altra lor virtù, nè nobilitade meritò da CHRISTO la vera sembianza di esso CHRISTO, cioè quella podestade, onde Piero, & gli altri col segno della sola santissima Croce, & nel nome di GIESV, gli demoni scacciauano & scacciano, & gli infermi guariuano, & guariscono, & erano dalle genti & da' Prencipi temuti, & honorati à nostra confusione? non altra certo, che la lor predetta humilitade, la lor pouertade, & la lor fedelissima semplicitade. Questa fu la rete, con la quale pescauano, & nón sapeuano che, nel lago di Genazaret: Questa fu quella, con che, la gratia interuenente del Signore pescaro no insieme col lor maestro, che lor insegnò, la pescaggione, non de gli ori, nè delle gioie di questo vil mundo, ma quella delle anime loro promessa. Da questa rete, come qui dice il P. nostro, tolse il Signore Piero & Giouanni, cioè pe'l merito di questa, & loro alla sublime reggia de' cieli, giudici & testimoni seco facendoli del futuro vniuersal giudicio, innalzò si come innalza tutti gli simigliãti apostoli del suo figliuolo: a' quai simiglianti, & de gli primieri etiandio sono gli Pontefici santi, & simiglianti sono gli Cardinali santi, & simigliãti sono li santi Vescoui. Et benche quegli etiandio, gli quai operano & custodiscono il verbo di nostro maestro, padre & Signore, IDIO CHRISTO benedetto, simiglianti sieno: nientedimeno errò pur Dan-

te à mio parere: il quale ciò non auiſando introduce Papa Adriano Quarto nella ſeconda parte della ſua Comedia, & mal fà, à dir lui ſe eſſer, come eſſo Dante era, cōſeruo per cagion di peccato, di auaritia taſſando ſua Santità, doue dice;

Error di Dante.

Io m'era inginocchiato, & volea dire;
 Ma com'i cominciai, & ei s'accorſe
 Solo aſcoltando de'l mi' riuerire;
Qual cagion, diſſe, in giù coſi ti torſe ?
 Et io à lui, per voſtra dignitate
 Mia conſcientia, dritta mi rimorſe.
Drizza le gambe & leuati ſù Frate;
 Riſpoſe: non errar: conſeruo ſono
 Teco, & con gli altri ad vna poteſtate.
Se mai quel ſanto Euangelico ſuono,
 Che dice; neque nubent, intendeſti;
 Ben puoi veder, perch'i coſi ragiono.

Vſa il P. queſta voce [rete] in queſto luogo, con due marauiglioſe intentioni: prima per la ſimilitudine del baſſo naſcimento di M. L. Inferir volendo, come ſi vedrà, che benche M.L. in baſſo & vil luogo nata ſi fuſſe, non perciò egli era da incolpare per hauerſi di lei inamorato. Imperciochè moltiſſime fiate gli piu baſſi et meno iſtimati, ſono piu meriteuoli et di piu alto grado degni; che gli maggiori. Puo egli eſſere che vn men gradito da gli huomini, piu piacente ſia à IDIO, et di piu nobil anima veſtito: et per conſeguente via piu meriteuole et degno, che chiunque altro. Il che egli per l'eſſempio di Piero et di Giouanni, et conſeguentemente de gli altri beati ci moſtra manifeſtiſſimamente in queſto ſonetto et di M.L. altroue chiaramente il moſtra, et ſpecialmente doue dice;

In nobil ſangue vita humil & queta. & quanto ſegue.

& altroue;

Real natura angelico intelletto.

et

& quanto segue.

Vsa poi anco questa in particolar voce [rete] per dimostrarne tacitamente, qual il vero nome si sia, la vera essenza, el proprio soggetto del santissimo Apostolato. Conciò cosa sia che, si come la material rete è a' pescatori nostri istrumento di prender e' pesci, et cibar honestamente li corpi, cosi l'Apostolato santissimo, cō le corde della euangelica dottrina, è istrumento, et ministerio da CHRISTO fabricato in seruitute continua, non ambitiosa, ma humile, et fedele; in edificatione, come dice Paolo, et non in destruttione per l'anime, che ne han bisogno. La onde Gregorio, de gli sacri Canoni testore et Pontefice, seruo de gli serui d'IDIO si addimāda: et Dottor, et maestro delle genti, Paolo, cioè seruo et ministro della vera euangelica dottrina et istitutione di CHRISTO, dicente esso Paolo à Timoteo scriuendo;

Che cosa sia l'Apostolato.

Ego prædicator & Apostolus (veritatem dico vobis, & non mentior) doctor gentium in fide & veritate.

Et altroue;

Apostolus & magister gentium.

Il che egli altroue interpretando à gli Efesi dice;

Prudentiam meam in ministerio Christi. & quanto segue.

Et altroue;

Sic nos existimet homo, vt ministros Christi, & dispensatores misteriorum Dei.

Et chiarissimamente à gli Corinti;

Non enim nosmetipsos prædicamus, sed Iesum Christum D. N. nos autem seruos vestros per Iesum.

Et questo intanto è vero, et cotanto al Panormitano Abbate apparue, che non pur quegli peccar mortalmente, ei dice, i quai, come recita Dante;

> Per apparer ciascun s'ingegna, & face
> Sue inuentioni; & quelle son trascorse
> Da Predicanti, e'l Vangelio si tace.

Et

Et piu basso;

Hora si va con motti & con iscede
A predicar, & pur che ben si rida
Gonfia'l cappuccio, & piu non si richiede.

Che vol dire, che non solamente quegli, i quai predicano se medesimi con sillogismi, et con ciancie, lasciando lo Euangelio, peccano mortalissimamente, et reprobi diuengono, secõdo Paolo à Cor. 1. cap. 9. Ma coloro specialmente, gli i quai ignoranti, et presuntuosi si tolgono cotal rete dell'Apostolato in collo, essendo essi, come sentiste, alla pescaggion dell'anime obligati da IDIO et da ciò non sono: onde di indegni indegnissimi rendonosi; credendo se esserne stati degni, et dignissimi esser diuenuti. Al qual peccato et indegnitade alludendo per contrario senso il P. cioè significandone il guadagno della vera apostolica pescaggione nel seguente verso disse: E nel regno del ciel fece lor parte] il merito et stipendio del peccato, come dice l'Apostolo, è la morte: Pe'l contrario delle buone operationi, la vita eterna: la quale il P. qui ci circonscriue, et regno felicissimo del cielo la addimanda. Notate la parola, regno, et la parola, parte: Non à vuoto sono dal P. iscritte, come alcun per auentura si crede, in questo verso. Disse regno: perche iui regnano insieme con CHRISTO l'anime tutte de' fedeli et de' beati il che egli meglio dichiarãdone aggiugne la voce, parte, percioche tutti gli eletti et beati sono insieme col figliuol di esso IDIO partecipi di cotanto regno: essendo insieme con esso CHRISTO diuenuti heredi di esso regno per gratia, per fede, et pe'l battesimo. Dicendo l'Apostolo nel di sopra à gli Efesi medesimi; et a' Galati; et a' Romani;

Nunc reuelatum est sanctis Apostolis eius, & Prophetis, in spiritu, gentes esse coheredes, & concorporales, & comparticipes promissionis eius in Christo Iesu per Euangelium.

Fece

Fece lor parte] allude il P. à quello, che nell'vltima ſua cena diſſe il Saluatore à Piero;

Non habebis partem mecum.

Il che non intendiate, come intendea Calandrino, che piu ſe ne habbia, chi piu ſe ne piglia: Et coſi che vna parte in cielo ne habbia Piero, vn'altra Giouanni, & queſta quello, & quell'altra queſti: Imperciochè nè luogo iui è, nè miſura di quantitate naturale come tra noi: ma iui ciaſcuno è contento vgualmente, cioè ſecondo il grado della partecipata gratia, godendo la faccia, & la grandezza, & la bontà d'IDIO, benche infinita, dicente il Profeta.

Satietas eſt cum vultu tuo.

e'l noſtro P.

eterna vita è veder Dio
Nè piu ſi brama, nè bramar piu lice

Di ſe naſcendo à Roma non fe gratia à Giudea sì] improuera tacitamente l'accortiſſimo P. la romana ſuperbia de' ſuoi tempi, & bene. Non hauea da far la grandezza di Mamona Prencipe di queſto mondo, dicendol CHRISTO, vn minuto punto con quella del Signore. Queſti capo della humiltade, & Prencipe della pouertade: & quegli faſtoſo, ſuperbo, auariſſimo, & d'ogni lordura ingordo. Fu al figliuolo d'IDIO Giudea profeteggiata per reggia da Michea, come ſapete, & non Roma, la qual ſempre de' ſuperbi & negletti Idoli è ſtata, e'l nome ancor porta di quella concubina Roma appellata, la quale l'adulterio commiſe con Nacore di Abraamo fratello, contra Melca, ſecondo Moſè. In memoria della qual femina, & forſe in memoria di cotanto eceſſo, Italo; fratello di Eſpero figliuolo, ò fratello di Ercole, come ſi voglia (per nõ quiſtionarne di ciò al preſente con Erodoto, nè con Beroſo) & regnator da

poi

poi Espero della Italia, hauēdo oltre Electra hauuto vn'al tra figliuola femina, le impuose così bel nome, & Roma la disse. La qual, dal padre Regina à gli Aborigeni crea- ta nella Italia edificò poi in memoria & in heredità di se medesima, & di quell'altra etiandio à Ciciliani vna picciola città, & Roma chiamòlla pe'l proprio no- me. La qual edificatione non vi crediate voi che al tē- po di Romulo sia stata, come Vergil. & gli altri laudato ri iscriuono, che ciò non fu. Fu ella negli anni del mon do duemilla settanta tre. Il che fie vero computando, secondo Filone nel libro de' tempi, da Adam fino al tē po, che Mose nacque: nel qual tempo & anno fu etiandio detta Città costrutta secondo Beroso, & conferma Plutarco. Onde tutta volta che da Vergilio, da Liuio, & da Istorici si ode di Roma Romulo fundatore; intendia te necessariamente lui esserne stato ristauratore per con sequenza. Ristaurò Romulo veramente Roma, & am- pliolla etiandio, Città quadrata facendola, & di mag- gior grādezza & accorciolle'l nome Romula, & Roma la disse: Il qual nome, presso che cō lei caduto, Romula, & non Roma da poi la morte della Reina & edificatrice sua Roma, venne continouamente chiamandosi per la picciolezza di detta Città. E vero che da Enea padre della Romana maestade, incominciò il costei imperio. Ma percioche, lasciando le fauolose adulationi di Virgi lio & di Coruino da canto, ogn'uno, chi darete Frigio legge, sa troppo bene chi Enea si fusse, & qual la predet ta Ebrea concubina, onde essa Roma fu edificata, anzi percioche mai il vitio à IDIO non è piacciuto & spe- cialmente la precipitosa & maladetta superbia dell'aua ritia madre & cagione; ecco quanto tosto misera da pri mi tempi diuēne, & quasi del nome spogliata, come sen tiste: & in quanto picciol tempo, cioè non ancor anni

Romulo di Roma ristauratore non fundatore.

Qual sia stato Enea

set-

ſettecēto varcati dopo la ſua edificatione, ò reſtauratio ne, che vogliam dire; di libera ſotto Ceſare diuēne ſerua, et quaſi nouella Sibari humiliata da IDIO. La qual humilitade, Tamarica, et immunda eſſendo, non era per conſeguenza degna del naſcimento dell'inmaculato agnello CHRISTO: il quale ſenza verun peccato nacque et viſſe, tanto della manſuetudine et humilità commendatore, quāto della ſuperbia era per natura diſpregiatore. Ilquale poſcia imitādo altreſi Pietro à ſuo potere, et douendone la primiera pōtefical ſedia, da CHRISTO N. S. riceuuta, fundare: & eſſendo la pontefical maggioranza della rete euangelica formata, come intendeſte, torſe ad Antiochia il ſantiſſimo Paſtore il ſuo volere, et non à Roma: Roma egli qual nouella Babilonia fuggiua, et Babilonia veramente la nomaua, come per la ſua catolica appare;

Salutat vos Eccleſia, quæ eſt in Babylone coelecta, &c.

Bene à Roma finalmente, da poi lo ſpatio di ſette continui anni, da Antiochia ſi ricouraſſe eſſo Pietro, doue traſportato'l ſacerdotio maggiore, come è vero, et la legge inſieme inſieme, ſecōdo Paolo, iui la ſua ſedia ſtabili, et ferma la tenne ſino alla morte, confermādonela ne' ſuoi ſucceſſori col ſantiſſimo ſuo ſangue: lo quale egli per difeſa et cōfermatione in teſtamento eterno di detto ſacerdotio et legge ſparſe et perdè morendo, cōmandandolo al crudel Nerone: dicente Beda;

Petrus Apoſtolus, cùm primitus Antiochenam fundaſſet Eccleſiam, Romā pergit; ibiq; XXV. an. cathedram tenuit Epiſcopalem. & quāto ſegue

Et queſto precioſiſſimo ſangue, come ſi può credere, quel fu; loquale eſpiò, et à mundar fu atto con quello del fratel ſuo Paolo, la immunditie et brutura di detta Città, et impetrarne appreſſo IDIO (quello prencipalmente del figliuol ſuo ſparſo per le commune genti intercedete) perdono et miſericordia; Per lo quale me

K rite-

riteuolmente Regina si dee dire al presente cotanta Città, che prima certanamente nõ si poteua per le sue brutezze: per le quai non pur CHRISTO in lei nascere non si degnò, ma nè anco permise niuno suo Apostolo, nè niun altro, benche Etnico, virtuoso Imperadore, nè grande in lei hauer nascimento. Et doue nacque Augusto? ilqual Volsco, et Velitrino fu, et di vil madre, secondo gli intendenti appresso Tranquillo; in Roma nõ già? Vespasiano nõ già? che nacque in Samnio. Nerua non già? che in Narni fu partorito: si come in Tuderto, Traiano: et in Adria, Adriano; Imperadori tuttatre prudenti, diuini, et prestanti, secondo Sesto. Qual fu il Pio? il Filosofo? Aureliano? Teodosio? Giustiniano? et al fine il vostro Signore CARLO di quel nome Quarto Imperador di Roma, ò Amadi? Et quale l'inuittissimo del predetto nome, Quinto? col clementissimo et serenissimo fratello, Ferdinãdo? Augusti tutti et grandi, et di maestà eccelsa. Quantũque all'aurea età di detta Città riguardando negar non si debba, come à Cinea di Pirro Rè ambasciatore parue, secõdo Eutropio, lei da cotanti Regi, non pur da semplici huomini essere stata habitata, anzi che nò. Ma furono questi si pochi, et si poco tempo durorono, che à pena se ne accorse questo errante et guasto mundo, come è chiaro.

Di se nascendo] cioè il figliuolo d'IDIO, incarnato: Incarnò sua maestà, et nacque del tẽpo del primiero, et non secondo Imperador de' Romani, perdonimi Beda, Augusto nomato: nel tempo della pace, da detto Augusto per lo mundo vniuersalmente raccolta, il quarantesimo secondo anno del costui imperio, et di Roma ristaurata settecento quarant'vno, ouero 752. secondo Beda, et del mundo cinque milla cento nouanta noue, secondo et Eusebio e'l Sabellico; ouer tre milla noue cento cinquanta dua, come scriue esso Beda, il giorno

ventesi-

ventesimo quinto di Decembre, la dominical giornata, vegnente, sù la mezza notte, nel tempo del vernal solstitio & non senza mistero. Et di ciò etiandio Agostino, Beda, Orosio, & Leone ne sono testimoni con molti altri. Auegna che oggi di egli sie chiaro; che, attenta la antecipatione del vernal solstitio presente, non fia piu il ventesimo quinto gi orno il di detto del Signore, ma il decimo di detto Mese, ouer l'vndecimo al più al più. Et à questo prouare adducoui per autori il Monte Regio, il Stoflerino, il Lucido, e'l Mindeburgo: autori certanamēte di straordinaria eccellenza in cotal professione. Ma le ragioni col senso approuiamo in questa guisa. Manifestissima cosa fù à gliocchi di ciascuno, si come il presente corrente Anno di nostra salute 1558. il mese passato di Marzo, nel qual il vernal equinotio per alcun spatio di tempo regna, il Sole essere stato sopra il nostro Emisfero leuato, la matina del giorno decimo di detto mese, all'hora duodecima chiarissimo & risplendente, & non potersi negare. Aggiugnendo ciò esser etiandio manifestissimo nell'anno bissestile, al nono giorno: nel quale medesimamēte il Sole l'hora duodecima di detto natural giorno (il che io ho veduto, & misegli mente) fù col suo lume sopra il nostro Emisfero in guisa, che & gli cieci etiandio l'haurebben veduto senza contrastare. Ora essendo l'operationi del Sole circolari, continoue, & proportionate, necessaria cosa è per conseguente, che & il solstitio etiandio, in dietro altrettanto traendosi; non piu il ventesimo quinto sormōti, ma che il decimo, ò l'undecimo del detto suo mese secondo il tempo si faccia vedere: come manifestissimamente si vede, & à dito si può mostrare, & è vero. La ragione etiādio sensatissima di ciò, & dell'error commune de' nostri tempi, ne' quai il ventesimo quinto il di di Natale si crede, è questa. Come ciascuno, sa quātunque

Il giorno di Natale douer esser il di X. di Decembre.

que picciol tempo ne' campi della Aſtrologia eſſercitato ſi ſia, eſſendo ſtato il corſo annuale del Sole a' tempi di Ceſare miſurato,& giudicato da lui & da altri Aſtrologi, trecento ſeſſantacinque naturali giorni & ſei hore; & eſſendo ſtato ritrouato da piu ſapienti di quegli, che le predette ſei hore non ſono nè integre,nè compiute; ma cinque ſolamente, & quarantaſei minuti, ò poco piu,ò meno; è ſtato etiandio conoſciuto cotal mancamento hauer per lo longiſſimo tempo di 1558.anni & piu, ſino oggi di, tratto di iſtato del venteſimo quinto giorno detto ſolſtitio, hauendone imprimieramente tratto l'equinottio per natural ragione: & coſi hauer accortato il tempo di ſpatio di giorni quindici ordinariamente,& di ſedeci nel biſſeſto,& anco piu. La onde neceſſario è dire altreſi, che nõ piu il venteſimo quinto di Dicembre ſia al preſente il vero giorno del ſantiſſimo Natale,ma l'vndecimo. Et conſeguente à ciò la'ncarnatione,& la paſſione di ſua maeſtà (le quai nel medeſimo venteſimo quinto di amendune miſterioſamente auennero di Marzo,ſecondo Agoſtino, Girolamo, Griſoſtomo, Cirillo,& altri) non piu il 25. deuono eſſer celebrate,come intendete: Auegna che della paſſione & reſſurrettione di N. Redentore altro ſtile,che queſto, da' ſanti Dottori fiſo, oſſerui ſanta Chieſa, come è chiaro: La quale pur ſuo ſantiſſimo iſtituto, ſegua: che io, per non por la bocca ne' cieli, à lei; come à clementiſſima madre vniuerſale, in tutto mi rimetto,& diſideroſiſſimo faccio il mio piacer, ſuo.

Non fè gratia] Queſta clauſula, che oggi di gli Principi vſano ne gli loro reſcritti (reſcritti intendendo largiſſimamente ſecondo'l Ripa) cioè facciamo gratia; proferita in queſta maniera ſemplicemente,& ſenza aggiunta, il Giaſone, mezza & non intiera gratia addimanda. Affermãdo per eſſempio che à cui, doppò il bando, fuſ-

ſeno

ſeno gli beni temporali confiſcati(gli ſpirituali non poſ ſendoſi) & da poi fuſſe egli con queſta clauſula reſtituito,cioè; facciamo gratia,gli beni al fiſco ne rimangono nè piu nè meno : Et al reſtituito non tornano giamai, ſpecialmente non mentouati : Benche alla patria renda il bandito la gratia predetta in guiſa coſi ſemplice,& nõ dechiarita. Medeſimamente potrebbeſi da noi dire,non intiera eſſer ſtata all'hora ſopra Giudea la diuina gratia (& ciò hauer inteſo etiandio il P. noſtro per lo ſettenario leggal ſuo ſtudio) poi che il Signore à lei la original giuſtitia non totalmente rendè,nè'l ſuo ſantiſſimo Vicariato le diede,come à Roma. Ma percioche mi potrebbe eſſer argomentato che nè piu,nè meno ne è ſtata gratificata la Giudea,di che ne ſia Roma, & che colei fù ingrata,& coſtei non; perciò io, che cõ neſſuno gara non voglio,al rimanente col noſtro P. mi paſſo. Ma imprimieramente, ſi come per paſſaggio, auuertiſco ancora intorno al preſente verſo; Di ſe naſcendo à Roma non fè gratia] che per lo gerundio, naſcendo; ilquale,come intendeſte,atto fluente nota; comprender puoſſi che le gratie non ſenza gli proportioneuoli interuenienti atti ſcendono da IDIO, ſi come nel batteſimo,& nella cõfermatione: ſenza prencipalmente il ſegno della ſantiſſima croce,& delle parole. Et ſimiglieuolmente che le gratie & le giuſtitie del ſommo Pontefice non ſenza le lor ſignature giouino,od almeno non poſſino neceſſariamente ad eſſecutione recarſi ſenza iſcrittura: nella quale il verbo,Fiat,ò Placet, deue eſſer ſegnato & iſcritto,& ciò per fede & teſtimonio,non per eſſentia alcuna già, della riceuuta gratia. La diciſione della qual veritade però à Calderino,à Geminiano,& al Felino, & ad altri rimettiamo pur per preſente;& diciamo il P.hauer voluto,per quel gerundio,ſegretamente intẽdere, eſſer ſtata neceſſaria la ſceſa di ſua maeſtà in terra,per riſcato

Due offici di ſegnatura in Roma,di grã, & di giuſtitia.

del

del perduto Huomo, nō negando però che appo IDIO doue si puote ciò, che si vuole, come dice Dauid & Dante, non fosse ageuolissimo in vn momento ricuperarne dalle nostre miserie: Ma in questa guisa la via non sarebbe stata ordinata, come ella è, nè si haurebbe conosciuto nè il peccatore, nè la ruina, nè il benefattore, che fu, & è IDIO, nè la riceuuta gratia: Ma ciò lasciando a' Teologi, & all'Opimo prencipalmente, il quale largamente di ciò fauella, seguiamo il P. Dice egli. tanto sopra ogni stato Humiltade essaltar sempre gli piacque.] tanto; è auuerbio, & val quel, che appo Latini, adeo: & è apportatore della impiegata gratia: per la qual gratia, senza piu intendere, appare IDIO hauer partialitade vsato con Betleem terra di Giuda, anzi ò timore, ò caso in lei nascendo. Partialitade, dico, hauendo fralasciato dall'vn lato Roma, come segnalatamente afferma il P, Timore anco; per esser stato da Zaccaria profeteggiato per Rè: cōtra ilquale tutti gli Rè, & Prencipi della terra, come testifica Dauid, doueano prender l'armi, & contrastare. Caso etiandio; imperciochenascer douea huomo, hauendo egli incarnato di quello di Adamo, di Abraamo, & di Giacobbe, come accerta Mosè: Et perciò che era Maria Vergine pur Donna, & nel original peccato concetta, secondo il Tomaso: di onde il tempo del suo partorire nascosto le conuenia natuturalmente essere, come à qualunque altra si sia Donna di Adamo: alle quai tempo nè fermo nè terminato non è concesso del lor parturire: Affermando Aristotele poter l'huomo non pur nel settimo, ma & nel ottauo etiandio mese nascer & viuere, si come nell'Egitto: & nel sesto altresi per detto & per confermation dell'Eccellentissimo nostro Meser SPERON Speroni, & nel nono, & nel decimo come Vergilio dice, & nell'vndecimo, come al Boccaccio piace in Ferondo, & nel duodecimo,

Opposition prima.

Oppos. 2.

Oppos. 3.

Incerto esser il tempo del parturire alla Donna.

Che gli parti di otto mesi viuano.

cimo, & nel tredecimo secondo Plinio, & finalmete nel quartodecimo per detto & autorità del Prence, cioè di Auicena. gli quai nascimenti in questa foggia dubbi & non terminati, casi gli dimanderemo, anzi che nò. Ma nè casi, ne` timore`, ne` partialitade regnò giamai in esso sapientissimo, & fortissimo, & giustissimo IDIO: Non e` ad accidenti soggetta sua natura si come Rabbi Mose di Maimone ne gli suoi articuli appo Ebrei afferma etiã dio, essendo essa il colmo, e'l pũto, come dice Dante, della indeficientissima eternitade: Et tra noi il santissimo sacramento dell'altare ce ne fa fede. Questo quantunque soggetto appaia, pure da nessun accidente e` circonscritta, ne` sottosta. Et di nostre inferiori sostanze e` etiandio natura hauer formal essere, & costãza da per se sole senza gli accidenti, dicente Auerroe;

Risposta generale.

Sola substantia est constans per se.

Et de gli accidenti allo'ncontro il Filosofo;

Accidentia sunt entia eo quia taliter entis.

La onde ottimamente con la lingua dello spirito S. Paolo apostolo, & seco Pietro, nega IDIO vsar partialitade alcuna: Non e` piu il Giudeo che il Greco grato à sua maestà, ne` allo'ncontro, quando però in CHRISTO viuono per fede ambodue, come ei, dopo Isaia à Galati dice;

Risposta alla prima opposi.

Quicunque enim in Christo baptizati estis Christum induistis. Non est iudęus neque Gręcus, non est seruus neque liber: non est masculus neque fœmina.

Ne` timore in lui capir puo in guisa alcuna imperciochè CHRISTO, come dice Dauid, era non pur Re, ma Re forte & potente nelle battaglie, & Re veramente d'infinita virtù, & d'infinita gloria; dicente Dauid;

Risposta alla 2.

Quis est iste Rex gloriæ dominus fortis & dominus potens in prelio dominus virtutum, ipse est Rex gloriæ.

Il perche Re degli esserciti lo adimãdarono gli antichi Profetti : & Esaia;

Dominum exercituum ipsum sanctificate, ipse pauor vester, & ipse terror vester.

Et afferma la verità istessa molte leggioni d'Angeli vigilar alla sua guardia quando à Pietro dice;

Possum rogare patrem meum, & exhibebit plusquam duodecim legiones angelorum.

& altroue;

Ministri mei vtique decertarent.

Anzi solo egli fu quello alla fine, come alludendo à Dauid il P. nostro dice;

Che col piè ruppe le tartaree porte.

Et dalle mani della morte, come gridò Osea, ci fe liberi & franchi: & al cui solo nome ogni cosa s'inchina, come dice Paolo, & il cielo, & la terra, & lo inferno. Ma esso non per altro in Eggitto la furia di Erode fuggendo si ricourò. Nè sparue fuori del tempio dalle mani de' Giudei, che lapidar lo voleuano, campando, nè alla morte vltimamente fu condotto cotanto Signore se nõ perche; come Rabbi Gioe Galieno dice nel prologo della magna lamentatione appo Ebrei per autorità di Esaia, il nome di esso Signore & Messia è, & era pace, & esso Prencipe di essa pace. il per che disse esso Messia à Cleofa & à Luca dapoi la sua ressuscitatione esser mistieri per via ordinata, & non per sua onnipenza, che CHRISTO patisce, & in questa maniera entrasse nel la sua gloria. Il qual patimento nessun non creda che, per ciò che per le profetie dallui ordinate era il suo patimento mestieri à noi, esso percio per forza ne lo sostẽnesse, imperciocche in lui altro accidente, come dicemo, non cade, essendo IDIO, nè altro sforzo, che il suo proprio volere, che e' sua sostanza, onde Esaia scioglien done di cotal errore, disse gridando,

Per che Christo fuggiua la morte

Obla-

Oblatus est, quia ipse voluit.

La qual voluntade, & il consiglio tra IDIO padre, & esso Messia figliuolo sopra ciò diffinito & predestinato, e'l patto tra loro à confusione di Satan stipulato con le sue conditioni leggassi appo Ebrei: i cui maestri molto leggiadramente (benche humanamēte & troppo, come dice Paolo) nel Berezit Rabba di Moise predicatore, ne fauellano, & fanne la voluntà d'IDIO chiara & manifesta. Et da questa predestinatione, & da questa precognitione, come dice Pietro, fie manifesto che à caso nō nacque il figliuolo dell'altissimo. Imperciochc il secolo non solamente profeteggiarono gli antichi suoi Profeti con vna voce, si come Malachia, Esaia, Daniele, & Zaccaria, & dissono douer di brieue nascer sua Maestade, ma etiandio il giorno fu statuito, secondo Ebrei. I quai la breuità, e'l secolo predetto interpretando, si come Elia di Rabbi Giuda, dissero douer esser ciò l'ottantesimo quinto giubileo del mundo, cioè, come chiosa Rabbi Salomone, nel fine de i quattro milla ducēto cinquanta anni, come veramente e stato: importādo ogni Giubileo cinquanta anni. E'l segno di cotanto auuenimento douer esser la destruttione del lor secondo tempio: la quale quaranta anni da poi auenir doueua per significanza della litera, Mem, nel mezzo della voce, Lemarbæ, cioe multiplicabitur, scritta da Esaia, & pronunciata chiusa & stretta, predicente & significante la strettezza & la verginità di colei, il cui nome dalla Mem incomincia, & madre douea esser, come e stata, Mar. Verg. del vero profetato Messia: la qual litera Mem etiādio anni seicēto importa: il qual tēpo chiaramēte corse dal di della seguente profetia per insino al di che pati CHRISTO vero Messia; secondo il computo delle Ebraiche litere appo Giudei. Dice Esaia dunque ciò profetādo;

Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus

Cioè nel Genesi maggiore.

Resposta alla oppo. 3.

Il secolo e'l giorno del nascimento di Christo esser stato profetato

Della litera Mem.

ſuper humerum eius, & vocabitur nomen eius admirabilis, fortis, pater futuri ſeculi: Multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis.

Doue è la parola, Lemarbæ, ò multiplicabitur, come intendete.

Il giorno etiandio afferma Rabbi Samuel Barnaaman nel Geneſi maggior ãtichiſſimo eſſere ſtato il medeſimo della deſtruttione del loro tempio, adducendo alcuna autorità di Eſaia, & coſi conferma Ionata nella Caldaica tralatione. La predetta deſtruttione intendendo de i dieci miracoli di detto tempio: i quai nel libro di Naelas Auoth, da Iſaac Abarbanello compoſto, ſono annouerati di vno in vno, & in memoria di Abraamo dichiariti al capitolo 5. Ciò inoltre confermando con l'autorità di Daniele, che dice;

Cioè della heredita de' padri al cap. 5. I miracoli furono: le grauidãze: le carni: le moſche: il Sacerdotte: il foco: il fumo: l'Omer: il pane: la ſtrettezza & largezza: di ſcorpioni.

Cum venerit ſanctus ſanctorum ceſſabunt vntia veſtra.

Et di quell'altro altreſi Profeta;

Non auferetur ſceptrum in Iuda donec veniat Silo, ideſt Meſsias.

Ilqual ſcetro, & lequai vntioni intendono, come Moſe predicator chioſa nel libro de i Sauedrin nel cap. Ain bodquin, & in Abodazara la lor regal vntione, & il loro mero & miſto imperio, il quale nelle mani era à que' tẽpi de gli loro LXX. Sanedrin, cioè Giudici criminali. I quai quando CHRISTO nacque furono del loro Liſcaz Gazit tratti & mandati in Anoz, ad habitare. Onde, come ſcriue Rabbi Ramon, ouero Izhach Armaa profetarono detti Sanedrin la loro proſſimana deſtruttione in queſte parole;

Guai à noi; perche il ſcettro di Giuda ne è ſtato dalle mani leuato, e'l figliuol di Dauid è venuto nel mondo.

Alle quai, ſimiglianti doloroſe voci furono in quel tempo da Giudei etiandio nel mezzo del tempio di Gieruſalem ſentite il mezzo giorno: Lequai alcuna non già humana voce gridando; anzi per diuina iſpiratione la deſtruttion futura ſentendo, coſi diſſe dẽtro dalle porte ſerrata, & ſenza altro veruno;

To-

Togliamosi di questa cittade, & di qui ci partiamo imantinente.

Et Gioseppe loro Istorico n'è testimonio.

Ma & non pur essi Sanedrin la venuta del loro & nostro Messia, GIESV Nazareno, sentirono per vigor di Profetia al predetto segno del lor iscacciamento, ma volgar fama era etiandio tra'l popolo d'Israel in quel tẽpo douer venir il vero Messia: Ilqual già venuto, miseri in falso soggetto credendo à que' tempi; si dierono per ciò ad vn certo Barcosiba Rè di Viter, vero Messia istimandolo, adorare: ilquale (si come in Sanedrin al capo Elec, si legge) in podestà grandissima regnaua, & facea la professione di Messia, & per tale era anco dal Rabbi Achiba adulatore di detto Rè, confermato. Al qual Rabbi, essi Giudei, si come ad vno de' maggiori del loro Talmut grandissima fede prestauano, per autorità di Mose predicatore. Il perche il vero profetato & venuto Messia CHRISTO benedetto, redentore loro & nostro schernendo, fuggirono, & fuggono, nè le conditioni in lui manifestissime, dalle profetie al vero Messia attribuite, videro nè compresero giamai, nè nõ comprendono per la ostinatione de' loro Faraonici cuori: i quai IDIO allumi, prego, per sua clementia. Oltre che & il Diauolo medesimo fu loro di cotanto auenimento trombeta & predicatore: ilquale, nato CHRISTO, imediate à suo mal grado conuenne pur gli loro cuori tentare di aprire quando, si come recita Plutarco, ad Attamano di mezzo il mare gridò, & per nome chiamandolo cosi disse;

Cioè dottrina maestrale de' Giudei.

Il Diauolo hauer dato segno della venuta di N.S.

> Attamano nochiero, Attamano; giunto che farai con la tua naue à l'Isola di Lacuna, oue nauighi al presente, immediate lì farai questa ambasciata, cioè, che il gran demonio Pan è morto.

Intendendo egli per Pan quella sua onnipotenza, che si attribuiua. La qual ambasciata non cosi tosto hebbe fornito Attamano, giunto che egli si fu all'isola, che furono incontanente infinite lamenteuoli voci, & sospiri

Dolore del Diauolo.

 per

per lo mare ſentiti dolerſi,come dolente ſi duole per ſo
uerchia gramezza. Et chi della coſtui morte già puote
eſſerne mai ſtato cagione,ſaluo che il naſcimento del fi-
gliuol d'IDIO? chi dell'vn contrario vccide & ſcac-
cia l'eſſiſtenza, ſe non il naſcimento dell'altro? chi del
Diauolo è contrario,& nemico,ſe non CHRISTO?
come ei dice?

A quello,che con Tommaſſo ſanto s'è detto di Ma-
ria Vergine, ſi riſponde, lei nel bel primiero iſtante del-
l'animation ſua,con Aureolo fauellãdo, eſſere ſtata con
cetta ſenza veruno qual ſi voglia nè originale, nè meno
attual peccato. Et ciò io per coſtantiſſimo affermo; &
per veriſſimo tengo con ſanta Chieſa. La quale ciò fer
miſſimamente etiandio crede,& nel commanda per l'au
torità ſua,& pe'l decreto dello Spi. S. & del ſantiſſimo
Baſilienſe Concilio. Lo quale ſotto Eugenio Pontefi
ce,di quel nome Quarto,celebrato ſtatuì il preſente ar
ticolo nella trigeſima ſua ſeſta Seſſione, & è chiaro: Et
quantunque Maria Vergine fuſſe donna, & ſentiſſe di
quel di Adamo patendo in vita & morẽdo, non perciò
fu qual l'altre donne ſono. Ella fu Reina dell'altre, &
dell'oro ab eterno imaculato della gratia veſtita: onde
in peccato non puote eſſer concetta, dicente Dauid;

Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato.

Ma percioche di cotal materia alla Canzone; Vergine
bella. à pieno n'è ſtato ragionato da noi in quei Com-
mentari,gli quai ſpartatamẽte ſopra detta Canzone al-
tre volte alla compiacentia del mio Signor Rota fabri-
cai, come ei ſa, non piu auãte ſopra ciò paſſo, ma ſeguẽ
do il P. dico,che la parola [tanto] è dinotatrice della ſe
guente ragione,per la quale [ſopra ogni ſtato] tempo-
rale & ſpirituale,cioè ſopra tutti gli Cori de gli Angeli
promiſe IDIO all'humile & al fedele la beatitudine
eterna, dicente eſſo Signore;

Bea-

Beati pauperes ſpĩritu, quoniam ipſorum eſt regnum cœlorum.

Humiltate eſſaltar] Toglie da Dauid, che medeſimamẽ te diſſe;

Et exaltauit manſuetos in ſalutem.

O forſe da Matteo, ilquale queſte parole di N. S. refe riſce, che dicono;

Qui ſe humiliat exaltabitur.

Sempre] ab eterno [gli] à lui [piacque] cioè fù, & e' ſuo proprio, & ſua natura. Il voler d'IDIO, & la diuiniſſima ſua natura è vna medeſima ſoſtanza in lui, & non qualità, come in noi, da noi ſeparata & diſtinta, dicente Agoſtino nel ſeſto della Trinità; al Cap. finale;

Vbi eſt prima & ſumma vita non eſt aliud viuere & aliud eſſe, ſed idem.

& ciò che ſegue. Ama IDIO la humilitade non tamarica, non ipocritica, nè fariſaica, ma quella che'l ſuo figliuolo, ei medeſimo addoprandola, à gli ſuoi Apoſtoli inſegnò, quando lor diſſe;

Eſtote ſimplices ſicut columbę.

Siate ſemplici come columbe. La humi lità è la purità delle noſtre anime, & la purità è la bontà, & la bontà è gratia, & la gratia don d'IDIO, & ogni don d'IDIO è pace, & ogni ſua pace è diſpregio di queſto mundo, & il diſpregio eſſaltatione, & la eſſaltatione ſimilitudi ne di eſſo IDIO, & queſta è perfettione; & ogni per fettione prencipato, il prencipato è IDIO. Quanto du nque della humilitade ſi partecipa, tãto del prencipato: & altre tanto s'è ſopra ogni ſtato ſoperiore & eccelſo: confermandone ciò Dauid, oue dice;

Vt collocet eum cum principibus, cum principibus populi ſui.

Il ſuo popolo ſono gli angeli & gli eletti: & gli ſuoi prẽ cipi gli Apoſtoli, Maria Vergine, & le tre real perſone della Trinità vnica ſantiſſima, vnico IDIO, vnico prẽ cipato: ma non piu.

Et hor di picciol borgo vn Sol n'ha dato] Allude à Dauid, che diſſe;

Exortũ

Exortum est in tenebris lumen.

Vuol inferir il P. cioe' il tempo non deuersi alcun marauigliare ne' del basso nascimento, come egli qui mostra di M.L. nè che esso di cosi bassa Dõna si habbia inamorato. Imperciochè ancora IDIO volle in vn picciol borgo della Giudea, che fu Betleem humilissimo fra tutti gli altri, far nascere, & poi in Nazarete habitare secõdo Matteo, onde Nazareno fu detto il suo figliuolo N.S. come ha detto; che fu il Sole del mondo. Alla cui similitudine il Poe. M.L. [sole] addimanda altresi. Con tal similitudine iscusando il suo Amore: tacitamente inferendo le nobilitadi non da le patrie prouegnire, anzi allo 'ncontro da gli huomini alle patrie: lequai i suoi cittadini illustrano, come la terra il Sole: dicente Michea;

Et tu Bethlehẽ terra Iuda nequaquam minima es in principibus Iuda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel.

Veggiano oggimai gli gonfi & gli vẽtosi, che nè luogo, nè grado, nè veste, nè barba, nè catena, nè spada, nè alcũ altro comico, nè tragico apparato, come dice Erasmo, orna, nè fa degno di reuerentia huomo niuno, se da se huom degno co gli propri meriti ò di mano, ò d'ingegno, come dice il P. non si mostra, & risplende. Misero à lui altresi dice Dante, chi in questo poter dire si fida; I fui nipote, ò figlio di cotal valente, & àll'imagini & trionfi de gli illustri suoi Aui ragguarda, grattandosi la pancia, come molti per tutto il mõdo fanno, al Sole delle lor antiche nobiltadi, & delle patrie, & de' loro poderi. Odano la Salernitana Gismonda questi tali, ciò che al suo ignorante padre dice, argomentandolo di ciò. Al qual padre, Tancredi nomato, come à Prencipe che egli era, & à Gismonda, come à femina, hebbe l'occhio il Boccaccio accortissimo & sensatissimo di cotãta melensaggine di tutto mõdo, per isuegliar altrui, ma indarno,

ſi come etiandio & Auerroe, e'l rimanente de' Filoſofi, & de' ſaggi, gridano nel diſerto: onde tacendo ancor io al preſente per non rimaner qual Eco voce delle mie ſomme, al rimanente valicherò.

Per la voce [Sole] intende la bellezza, cioè lo ſplendore & della corporal gratia, & de' coſtumi di M. L. eſponendo ciò eſſo, doue ha;

Coſtei, che è ſola un Sol &
Raccolto ha in queſta Donna il ſuo Pianeta,
Anzi'l Rè de le ſtelle il uero honore,
E'l mondo rimaner ſenza il ſuo Sole.

picciol borgo] cioè humil terreno per prencipal nobilitade, dicendo eſſa;

In tutte l'altre coſe aſſai beata
In una ſola à me ſteſſa diſpiacque,
Che'n troppo humil terren mi trouai nata:

Et il P. humil colle lo addimanda, doue dice;

L'ombra, che cade da quel humil colle.

Et altroue, dure ſpine:

Candida roſa nata in dure ſpine, & ſimiglianti.

Che egli mò ſi foſſe ò villa, ò caſtello queſto ſuo picciol borgo, io per me, nõ vi eſſendo per colà paſſato, no'l ſo: Ben dice il Daniello, & innanzi à lui il Geſualdo, eſſer villa & contado; Graueſons nomato, & Cabrieres l'appella il Velutello ſenza nome nè di villa, nè di caſtello, terra ſolamente chiamandola: laqual come che ſia à me di troppo alto grado nõ aſſembra per le parole de l'iſteſſo Poe. Ma ſeguiam lui.

Tal che Natura, e'l luogo ſi ringratia Onde ſi bella Donna al mondo nacque] Ecco per la voce [tal] qualificatiua della predetta voce Sol, che dicẽmo, come, della ſua bellezza intende. Natura] è voce equiuoca, ò vogliam dire analoga di IDIO & della terza ſoſtanza del ſouradetto mondo primiero. Queſta è principio del moto & della quiete, ſecondo Ariſtotele, & è vero, come intendeſte. Quella, cioè IDIO, è atto pu-

rissimo dal qual ogni atto intellettualmēte & ordinatissimamente dipende, secondo Auuerroe: Et in questa foggia Natura] in questo luogo non significa imediate IDIO, ne meno la terza sostanza: Essendo il parlar del P. à IDIO dirizzato, come ad agente del magistero mirabile, de la gratia impiegata alla giudea, & dell'imediato nascimento del sol di esso P. Ma considerando noi IDIO, come causa delle criature, come causa dico, che l'vna criatura dall'altra dipenda chi per ordine, chi per essenza, & attribuendosi imprimieramente ogni partecipata dignità alla causa: nellaquale ogni partecipatione per se, come nel suo fonte consiste; Natura dunque primieramente sarà IDIO, & piu perfettamente, che la terza angelica sostanza nomata communemente Natura: alla quale vie meglio il nome di Natura sta bene, come à causa delle cose inferiori, che alla Natura particolar di questa, ne di quella criatura, & vie meglio à IDIO che à nessuno altro. La onde l'Areopagita, ogni nome, disse; potersi & douersi attribuir à IDIO poi che à lui nessuno e proprio, come dicemmo. Et in questa guisa IDIO natura naturante dicono e' Teologi: & di questa intende il P. determinatamente. che che il Gesualdo si dubiti di ciò. lui sentite;

Ringratiando natura, e'l dì, ch'io nacqui.

E'l luogo] non quello del cielo, onde discendono l'anime in questi corpi, di che altroue, secondo Platone, Origene, Plotino, & Girolamo; ma il predetto picciol borgo. si ringratia] si benedisse & si lauda. Sono membri le beneditioni, & le laudi del ringratiamento. onde] non oue: imperciochè non solo il luogo intende, ma IDIO inanzi lui.

Della particella onde.

Et la particella, onde, fra le molte sue virtù, delle quai piu largamente altroue, ha queste due: di significarne

&

& la causa el luogo con ogni maniera di prepositione: & con la, in, etiandio. Il perche diciamo; onde] cioè fuori dalla qual natura, & del qual luogo: dicēte Tullio;

Hoc verbum, vnde, vtrunque significat & ex quo loco, & a quo loco.

Della prepositione da; vditene il P.

Col dolce spirto, ond'io non posso aitarmi. &;

Se buona ond'è l'effetto aspro mortale?
Se ria, ond'è si dolce ogni tormento?
S'à mia voglia ardo, ond'è'l pianto e'l lamento?

Della prepositíon, del, in proposto sentite;

Onde tolse Amor l'oro, e di qual vena. &;

I haurò sempre in odio la finestra,
Onde Amor m'auentò gia mille strali.

Della, in, ascoltate;

Fratel ne gli anni, onde vbidir conuenne:

Cioe` nelli quai anni;

& altroue;

Già prima hebbe per voi l'entrata Amore,
La onde ancor, come in suo albergo vene:

Cioe` nel cuore, come egli piu in su scrisse; Altroue etiandio sentitelo;

I penso se la suso
Doue'l Motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altre opre si belle.

Ma meglio & chiaramente doue à Sennuccio dice;

Tosto che giunto à l'amorosa reggia
Vidi, onde nacque Laura dolce e pura.

Il cōmune significamēto di questa particella, onde, suona cioe`, il perche, per la qual cosa, & e` voce mezza prouenzale, & mezza Latina: di che altroue. Segue in P.; Si bella Donna] cioe` di tanta bellezza, quanta si dirà per lo auuenire nelle seguenti rime à questa richiesta sparse, & scritte per entro questo Canzoniere.

Dice et vsa questa general voce, Donna, in questo; non senza molta filosofica accortezza: Dandoci con ciò à diuedere, ch'ogni ben regolato parlamento, comin-

ſegna Ariſtotile, da gli vniuerſali per la maggior parte incomincia & a' particolari diſcende. Il perche auante che eſſo P. alle particolar bellezze, per laudarle, ſi vol ga, con queſta general voce, Donna, la noma: et poi il proprio nome di lei ci ſcuopre nel ſeguēte Sonetto: da queſto à generalmente laudarla prencipiando & coſi di mano in mano: al mondo] al cieco giuditio de gli huomini, come Sole & eſſempio della onnipotenza, di Natura: La quale come il P. giudica iſteſſo, puoſe ogni cura in formar coſtei, qual appreſſo Eſiodo, Pandora. Onde, perdoninmi il Geſualdo & gli altri, à confermatione di ciò lui ſentite;

Chi vol veder quantunque pò Natura,
E'l ciel tra noi venga à mirar coſtei,
Ch'è ſola vn Sol non pur à gli occhi miei
Ma al mondo cieco che vertù non cura.

& altroue;

A i orbo mondo ingrato.

Et ſimiglianti: nacque] di Enrico, della famiglia de' Chiabau, Signor di Cabrieres, terra Auignoneſe, l'anno di noſtra ſalute mille trecento quatordici, il di quar to di Giugno. Nella qual terra il coſtei padre fuggendo la corte, che Clemente Quinto Pontefice all'ora in Aui gnone da lui transferita regeua, ricouurato ſi hauea da Auignone la ſtate, ſi come il Velutello diligentiſſimo & deſideroſiſſimo ricercatore di ciò riferiſce; & doue ella non pur à mio parer nacque, ma & crebbe, & la ſua vita finì, il trigeſimo terzo anno, e'l P. n'è teſtimonio, & in moltiſſimi luogi egli il ſcriue: lui ſentite;

In vn boſchetto nouo i rami ſanti
Fiorian d'vn Lauro.

& quanto ſegue. &

Oue'l gran Lauro fu picciola verga.

Co i ſimiglianti.

Or poſcia che al fine ſon giunto della preſente fatica, nō

vo-

voglio per mio diletto trallasciar vn molto vtile amaestramento, che elice il Filelfo di questo moralissimo Sonetto in proposito di cio, che poco fa, diceuammo, & à chi si vol inamorare lo'nsegna per molto leggiadro: onde dice; Et cosi ci insegna il P. che nell'amare debbiamo considerare la qualità della propria persona amata, & non la sua patria, ouer generatione: Allo qual documento non hebbe all'or già animo, il perche non so, l'Ariosto; quando dell'amor di Grifone il bianco fauellando disse;

Pur ch'altamente habbia locato il core
Pianger non dè se ben languisce e more.

Nel che egli apertamente dell'altezza delle patrie & delle generationi intende. Delle quai si poco conto teniua vna feminella, appo'l Bocc. Fiametta appellata in vna Canzone, & la Gismonda predetta, col suo padre il prence fauellando del suo morto Guiscardo: Anzi della qual altezza si vil stima faceua la imperial istessa maestade per lo passato, & farebbe altresi per lo auuenire, poi che con minor ageuolezza, che ad vn suo amoroso amante Donna, si sommise & si rese soggetta. Chi fu egli Probo Imperadore augustissimo & sopra felice, se non di vn agreste & ortolano padre, figliolo? Nacque etiãdio di vn Contadin, Licinio: & di vn pastore, l'vno & l'altro Galerio pastori amẽduni, Armentario & Massimino cognominati? & di vno Ischiauo, Diocletiano: & di duoi cordaiuoli, Valentino, & Valente: & di vn Fabbro, Mario, il quale vno poi de' trenta imperador tiranni fu: et di vn Calzolaio, Leone: et di vn Pedante, Bonoso Imperadori tutti e quanti di supremissima et augustissima maestade, ne gli lor tempi. Seguano dunque gli veri et cortesi Amanti, che degni di cotanto anzi sagratissimo nome esser vogliono, le predette giudiciosis

ſime elettioni del Poeta, di Giſmonda, di Auguſta, e'l predetto documento nelle tauole de' loro cuori iſcriuano et adoprinlo, come lo adoprai io à gli ſuoi tempi; che piu dolcemente amerano et ſarano ſcambieuolmente riamati dalle loro Donne, che huomini di tutto mondo.

IL FINE.

Errore notabile tracorſo nello ſtampare.

A carte 33. alla linea 16. doue dice, come per la ſua catolica appare, aggiungi, & dichiara Girolamo;

ALLA MAGNIFICA ET ILLUSTRE SIGNORA LA SIGNORA EMILIA DELLE SIGNORE Di Spilimbergo.

Gio. Mario Verdizzotti.

ENTRE à diporto in dolce almo ſoggiorno
D'un faggio à l'ombra, e di piu verdi allori
Tra i campi Euganei io vo l'hore migliori
Schermendo in parte dal fuggir del giorno;
L'Antenorea Città ſento d'intorno
Tutta ſuonar de' voſtri eterni honori;
Gentil Emilia; e de le Muſe i chori
Renderui il nome d'ogni laude adorno.
E dritto è ben che le noue ſorelle,
Non pur lingua mortal, del voſtro ingegno
Cantin le dotti al mondo altere e belle:
Che de l'alta harmonia del ſanto regno
Non veggono qua giù l'eterne ſtelle
Eſempio fuor di voi piu vero, e degno.

S O N E T T O.

ON pensier dotti mentre l'alto, ò AMADI;
Lieue, qual' Aura, e'l basso cerchi, e scorri;
E de l'vn pigli il buon, de l'altro abhorri
L'opre nefande, e i scuri, e' fitti guadi:
Scopri in quel non pensati, ò visti gradi;
Sue leggi in questo aprendo, à l'huom soccorri:
Onde poi tosto à l'Eterno t'en corri
Per mille lingue alter; ne punto badi:
Di ciò, qual non fia già, che tempo suella
Predace, anchor non pago; dolce squilli
Si dolce Canna, che'l Ciel Toscho geme:
Onde Pallade, Astrea, le Muse bella
Tesson corona ogn'hor cantando insieme;
Fia sol, ch'AMADI il liquor nostro stilli.

Gio. Battista Pico.